

F O N D A Z I O N E

GIOVANNI DALLE FABBRICHE

Il microcredito

Una risposta ai problemi
delle famiglie e delle microimprese,
per emancipare dal bisogno,
promuovere autonomia,
generare responsabilità sociale

Una esplorazione nelle diverse
esperienze di microcredito

di Paolo Pelgrefi

borsista di ricerca
della Fondazione G.Dalle Fabbriche

Marzo-aprile 2009



Indice

Prefazione

Introduzione

1. I modelli di microcredito

Primi approcci teorici

Il microcredito moderno – Yunus e l'istituzione della Grameen Bank

L'approccio strutturale

Il piano organizzativo

L'evoluzione

Microcredito applicato – il contesto europeo

L'ADIE di Maria Nowak

2. Il panorama internazionale

3. Microcredito applicato – il contesto italiano

L'approccio della Caritas

La risposta bancaria

Le Mag

Banca etica

Banca Eticredito

Banca Prossima

Microcredito – le iniziative delle BCC in Italia

Caratteri principali

Iniziative delle BCC sul territorio

BCC di Roma – Per l'inclusione sociale

BCC di Collotorto – il progetto Senapa

BCC S.G. – L'iniziativa “Mai soli”

BCC Aemilbanca – la rete dei progetti sociali

BCC Battipaglia – Per la cultura del risparmio

BCC Brescia, Cassa Padana, AgroBresciano, BCC del Garda – Una rete sociale

Federazione BCC della Toscana – il “Microcredito di Solidarietà”

BCC Fano – Il microcredito sociale

BCC Vicenza – il “Microcredito Etico – Solidale”

BCC Andria – Promozione alla nuova imprenditoria

BCC Creta Piacentino – Sostegno alle famiglie

BCC Aldeno e Cadine – Imprenditorialità sociale

BCC Sesto San Giovanni – “Una Casa per”

BCC Cremona – Prestiti di fiducia

BCC Lombarde – Fondi antiusura

BCC Due Mari – Progetto Policoro

BCC di Treviglio e Ghisalba – Garanzia locale al credito

BCC di Staranzano, BCC Fiumicello e BCC Lucinico – progetto “Unaman”

BCC d'Alba – progetto Qua la mano

BCC Filottrano – il Microcredito Etico Sociale

BCC Siracusa e BCC Belice – Microcredito ed attività antiusura

BCC Credito Cooperativo Ravennate ed Imolese – lo Sportello della Solidarietà

*Gli sviluppi del microcredito
Kiwa ed il social lending*

4. Microcredito – tipologie ed approcci concreti

Un caso di studio – interventi nell'area romagnola

Il contesto di applicazione

Classi di interesse

L'approccio di mercato

MPS – Microcredito di Solidarietà S.p.A.

Banca Prossima

Eccezione alla visione bancaria – banche di Credito Cooperativo

Mutualità allargata – la Microfinanza Campesina e Codesarollo

Mutualità locale – progetto Immigrati e conto Radici

Progetto Giovani

Progetto Conto/i tu – per il Terzo Settore

L'approccio istituzionale

L'approccio sociale

Attività sociale – il caso Ghanacoop

ISB e l'attività di Housing Sociale

Considerazioni

Bibliografia

Prefazione

Il testo qui presentato è il risultato di un lavoro di ricerca condotto da Paolo Pelgreffi grazie ad una borsa di studio appositamente destinata allo scopo.

Il microcredito è oggetto di tante trattazioni non tutte convergenti tra loro, come è oggetto di tante sperimentazioni (ma ancora sporadiche ed insufficienti) che presentano una tipologia di caratteri e di risultati assai variegata, confermando la convinzione che siamo ancora abbastanza lontani da un preciso modello di microcredito.

Il plurale è quindi ancora d'obbligo; solo una attenta e continuativa operazione di analisi e di confronto potrà consentire la riduzione delle differenze e la costruzione di modelli più omogenei di micro credito; perché forse di modelli e di modello bisognerà continuare a parlare, non pensando certo di ricondurre la molteplicità delle situazioni che generano domanda di microcredito e la diversità delle risposte che costruiscono pratiche di microcredito.

Miti che provengono da lontano e che spesso i media amplificano attribuendo virtù che corrispondono alle condizioni di paesi non sviluppati, ma non a paesi di capitalismo maturo come il nostro, non possono fare della varietà del microcredito un paradigma unitario e di condivisione universale.

Ebbene, la esplorazione compiuta da Pelgreffi offre una chiara rappresentazione della varietà del microcredito, così come si manifesta anche all'interno delle aree di presenza delle Banche di credito cooperativo, banche locali che risentono molto più di altre delle differenze regionali, territoriali, locali, nonché della consistenza degli stakeholders espressione della vita economica e sociale delle comunità territoriali.

Tuttavia anche dal lavoro di ricerca qui proposto emerge con forza come proprio il credito cooperativo in virtù della sua varietà e molteplicità di esperienze costituisce il terreno più appropriato per la diffusione della pratica del microcredito nelle comunità locali; e ciò anche e soprattutto per un altro motivo essenziale: il microcredito non è un fatto meramente bancario e finanziario, ma è una scelta ed una decisione che muove da una platea composita, diversificata, ma convergente negli interessi e negli obiettivi, che sono proiettabili sempre e comunque nel benessere della comunità territoriale in cui tutti questi soggetti operano.

Perciò le BCC erogano sì microcredito ma attraverso la costruzione di rapporti con Caritas diocesane e regionali, con associazioni di imprese, con enti locali ed altre organizzazioni della economia sociale e cooperativa.

In tale direzione occorre accentuare lo sguardo e la valutazione anche critica e sviluppare quelle strategie di azione che fanno del microcredito un fattore per dare una risposta ai problemi delle famiglie e delle microimprese, per emancipare dal bisogno, promuovere autonomia, generare responsabilità sociale.

Everardo Minardi

Introduzione

Nel corso del 2006, nei territori rurali del Bangladesh, la Danone, noto marchio ed azienda commerciale, e la Grameen Bank, istituzione creditizia fondata dal premio Nobel Yunus, si uniscono per sostenere una nuova impresa, che si genera proprio dall'interazione tra la multinazionale e la banca rurale dei poveri.

La Grameen Danone, così viene denominata l'azienda, si basa su questo particolare connubio, e si pone come *mission* la produzione di prodotti alimentari (yogurt) per la popolazione locale.

Se ad una prima analisi la notizia non sembra di particolare interesse, approfondendo la questione si possono osservare aspetti particolarmente significativi.

L'impresa si propone infatti di immettere sul mercato con lo "Shokti Doi" (letteralmente "Yogurt Energia") un prodotto studiato ed arricchito di componenti – vitamine, ferro, zinco e iodio – dedicato soprattutto ai bambini per combattere la denutrizione di zone arretrate e a basso tenore economico. Il prezzo del prodotto è improntato in questa direzione, ed è quindi fissato per la copertura dei costi e per un livello minimo di profitto, ma solo in funzione della accessibilità alla popolazione ed al suo consumo.

La localizzazione sul territorio e la distribuzione organizzata con il supporto della rete locale, tramite le signore socie della Grameen, consente inoltre il rafforzamento dell'economia bengalese, sia nell'ambito occupazionale, sia per il miglioramento economico delle persone coinvolte nell'indotto del progetto.

Si forma quindi un'impresa che, oltre a privilegiare le persone rispetto al ritorno economico, si struttura in una nuova tipologia non comune al sistema capitalistico tradizionalmente inteso.

Di fatto la Grameen Danone si distingue per la scelta di non pagare dividendi, pur essendo un'impresa *for profit*, con il fine di *"vendere i suoi prodotti a un prezzo tale da coprire tutti i suoi costi. Gli azionisti possono ritirare il capitale investito nell'impresa dopo un certo periodo di tempo, ma non ricevono alcun profitto sotto forma di dividendi. Tutti i profitti che l'impresa realizza restano all'interno e sono utilizzati per finanziare l'espansione, per creare nuovi prodotti e servizi"* (Yunus).

Ecco allora come si afferma una tipologia di impresa non più "capitalcentrica", ma solidale e "multidimensionale", nella quale la centralità della persona e della comunità riprende valore fondamentale, ovvero il prototipo dell'*impresa sociale*.

Questo risultato solo apparentemente sembra un salto concettuale ed applicativo rispetto agli standard tradizionali.

In realtà tale concezione individua solo lo sviluppo sociale ed economico logico del percorso intrapreso da Yunus, con uno strumento altrettanto "rivoluzionario" e per il quale proprio nel 2006 lo studioso aveva conseguito il Nobel per la pace, ovvero l'innovazione del *microcredito*.

Il microcredito altro non è che la concessione di piccoli prestiti a soggetti non bancabili ed esclusi (in particolare le donne), senza garanzie patrimoniali, a tassi di interesse ridotti, e con la restituzione delle somme tramite rate ridotte su base temporale frazionata (mensile), che non gravano in maniera pressante sui richiedenti.

La rivoluzione sta nel microcredito come strumento ed opportunità di emancipazione non imposto, ma sostenuto e partecipato “dal basso”, che individua nella *fiducia* e nel riscatto civile elementi di *promozione* per l’individuo e per la costruzione di *reti* di sviluppo di *capitale sociale*.

Ed è questa la tensione che dovrebbe sottendere al microcredito.

Anche nel contesto italiano si è assistito nel corso degli ultimi anni, tra il 2002 ed il 2008, ad una progressiva diffusione, non sempre lineare, anzi talvolta contrastata nelle dinamiche dell’accesso al credito.

Eppure il microcredito si afferma, secondo le analisi dell’ABI, in quanto “strumento di inclusione finanziaria comune”, e quindi questo evidenzia l’effettivo ruolo che si può registrare anche nel territorio locale.

Tuttavia il lato che sembra emergere maggiormente sottende ad una visione finanziaria, che nega in maniera sostenuta il valore sociale che è proprio del microcredito.

E’ necessario allora comprendere il microcredito (e la microfinanza) nella sua vera espressione, e nelle sue applicazioni di sostegno e mutualità dai risvolti civili.

I modelli di microcredito

Primi approcci teorici

La concezione di microcredito moderna intesa negli ultimi decenni viene collegata fortemente agli studi ed alle iniziative concrete poste in essere, già nella prima parte degli anni Settanta, da Mohammed Yunus, docente universitario e recente premio Nobel per la pace nel 2006 per le sue

conquiste nell'ambito dell'*accesso al credito* da parte delle popolazioni nei villaggi e nelle zone rurali del Bangladesh, esperienza replicata successivamente in diverse aree continentali.

In realtà le tematiche relative al credito ed alle sue applicazioni concrete, con la ricerca di canali "alternativi" rispetto a quelli istituzionali tradizionali, muovono i primi *step* applicativi non "scientifici" già secoli addietro, con particolare attenzione, tra il XVesimo ed il XVIesimo secolo, alle zone dell'Europa Occidentale, in quel contesto storico di mercato considerato centro nevralgico della civilizzazione sociale e culturale, nonché economica.

Di fatto problematiche quale l'*esclusione al credito*, e la necessità degli attori economici di recuperare e ricorrere a flussi finanziari non reperibili tra le risorse disponibili per le proprie attività produttive, hanno caratterizzato le vicende sociali di differenti fasi storiche, con l'individuazione di risposte eterogenee alle richieste espresse.

Si può allora notare come forme originarie di microcredito si possano ricondurre non tanto alle esperienze odierne, quanto ad alcune prime forme distintive diffuse nei secoli addietro di differente impatto nel contesto odierno.

Tra queste tipologie di *microcredito informale* si possono ricomprendere categorie che caratterizzano gli aspetti strutturali del microcredito moderno, e fungono perciò da base concettuale delle pratiche attuali, pur distanziandosene in taluni casi in maniera evidente.

I prestatori di denaro ai villaggi (local moneylanders) sono le classiche figure di apportatori di credito, inserite nel contesto della zona locale di riferimento (spesso limitata e circoscritta – villaggi, paesi, città di estensione ridotta).

Sebbene non propriamente collegabili al microcredito odierno, identificano di fatto il ruolo di primi portatori di credito, individuando alcuni caratteri delle pratiche adoperate correntemente.

In particolare i prestatori sono di solito caratterizzati da uno stretto contatto con la clientela del posto, del "mercato" di riferimento, e ne posseggono una conoscenza informale puntuale e particolareggiata della situazione economico – patrimoniale.

In chiave odierna, proprio la *prossimità bancaria* (la localizzazione sul territorio) congiunta ad una ridotta *asimmetria informativa* dovuta alla conoscenza di coloro che ricorrono al credito permette una gestione produttiva di contenute economie di scala a livello di costi operativi, apportando perciò un più efficiente risultato finale in termini di redditività.

Le *tontine* sono associazioni molto antiche di tipo familiare / economica, i cui partecipanti pagano una quota ed alimentano una cassa comune che rimane fonte di credito del gruppo.

Il valore apportato si rende poi ciclicamente disponibile ai partecipanti per le loro attività, non solo né necessariamente di tipo strettamente economico.

Ancora usuale in alcune aree dell’Africa, più che per il valore finanziario, questa pratica risulta essere un fattore pretestuale di associazione e aiuto reciproco tra persone legate l’un l’altra da vincoli di tipo sociale. Si forma in tale maniera una società reale, con un sistema interno di regolazione dei conflitti e dei litigi.

Questo sistema di regolazione personale incide ed insiste sui *valori relazionali* posti nell’associazione, ed è proprio il *vincolo reputazionale* ad incidere sulle performance comportamentali dei singoli attori all’interno del gruppo.

Il rischio di compromettere i valori sociali in gioco e la prospettiva di intaccare la sfera personale della fiducia riposta dalla comunità (l’onorabilità nella restituzione del prestito) risultano fattori sufficienti per il conseguimento della attività economica così generatasi, secondo le condizioni accettate dagli aderenti.

Sebbene tali pratiche non siano assimilabili ad un sistema economico formale, le tontine vanno valutate per il valore sociale distintivo (il riconoscimento non solo economico, quanto di appartenenza ad un gruppo civile), e per i susseguenti fattori di relazione immateriali che si sviluppano, e che sono di fatto al centro delle teorie di credito attuali.

In un’ottica di prestito, spesso legate più a politiche di puro finanziamento per le spese correnti, non si possono trascurare neppure i *Monti di Pietà*, che assumono un ruolo centrale nella tradizione storica del territorio italiano.

Seppure anch’esse dedite al microfinanziamento, queste strutture erano più che altro indirizzate al credito al consumo, e non fornivano quindi risorse economiche per la produzione in senso stretto.

Inoltre per accedere ai servizi era necessaria una seppur minima garanzia patrimoniale, un *pegno*, il cui valore principale era probabilmente di tipo relazionale – affettivo, ma che comunque ne richiedeva il deposito presso l’ente.

Persiste comunque il forte *valore promozionale* alla responsabilizzazione ed alla crescita umana delle persone, con la preminenza di concetti quali la *solidarietà*, la *fratellanza*, la *reciprocità*.

Più vicine alla concezione recente delle politiche di microcredito, non solo temporalmente, sono invece gli istituti di credito associativo, ovvero le *Banche Popolari*, le *Casse di Risparmio* ed il *Credito Cooperativo*, ancora oggi fortemente inserite nel tessuto socio – economico della penisola. Soprattutto per gli istituti di *Credito Cooperativo*, le tematiche di *assistenza e promozione locale* ed il finanziamento delle imprese ridotte e di media dimensionalità, tipiche del territorio, rimangono centrali nella programmazione e nelle politiche operative degli istituti, e vengono affrontate tramite *reti solidali di intervento* che coinvolgono anche la società civile nelle sue espressioni.

La ricerca ed il sostegno di *valori etici* riconosciuti segnano il legame relazionale con la comunità, tramite non solo aspetti di rappresentanza e di immagine, ma con l’impegno concreto in attività per

i soci e gli abitanti locali (finanziamento di attività culturali e sociali, sportelli di solidarietà, azioni di integrazione economica per le classi meno incluse).

Il ruolo della struttura partecipativa, con l'assimilazione tra le figure dei soci e quelle dei risparmiatori, identifica inoltre un particolare sistema di controllo di tipo sociale, che contribuisce, oltre che ad una *governance* condivisa più solida a livello civile, anche ad una riduzione delle asimmetrie informative e dei comportamenti opportunistici, e quindi in linea teorica ad una gestione operativa più efficiente e ad un sistema di costi operativi ridotti.

Questi elementi evidenziano puntuali riferimenti di *raccordo della cooperazione di credito con il microcredito*, e di fatto queste realtà associative ancora diffuse in diverse regioni europee nascono e si sviluppano proprio per la ricerca di condizioni di finanziamento essenziali per le attività agricolo – artigianali dei soci risparmiatori, con lo scopo sociale di consentire loro l'accesso al credito precedentemente negato.

Il microcredito moderno – Yunus e l'istituzione della Grameen Bank

Secondo quanto già affermato in precedenza, la concezione comunemente riconosciuta di microcredito e delle sue pratiche si fa risalire alle esperienze sul campo di Mohammed Yunus.

Dalle ricerche effettuate, specie dopo la grave carestia del 1974 che sconvolse l'intero Bangladesh assottigliando ulteriormente le condizioni di vita della popolazione, Yunus si accorse che il fulcro della povertà non dipendeva dalla scarsa predisposizione alle attività della popolazione, quanto dalla mancanza di capitale e di risparmio.

Di fatto gran parte della popolazione dei villaggi, con fasce basse di reddito, non veniva garantita nel suo *diritto al credito*, ovvero nel suo accesso al mercato di capitali.

Questo implicava l'impossibilità di ottenere gli strumenti finanziari per il proprio autosostentamento e per attività di *impresa informale* (microimpresa), che avrebbero permesso l'autonomia produttiva da parte delle famiglie.

Da un altro punto di vista complementare, inoltre, la necessità di reperire comunque le risorse necessarie per le piccole attività agricolo – artigianali locali, costringeva i soggetti senza credito ad affidarsi al mercato dell'usura della zona, ai *local moneylanders*, inglobandoli, causa il perpetuarsi dei tassi di interesse elevati, nel meccanismo incontrollabile della dipendenza, appurata l'impossibilità del recupero della somma ed aumentando al contempo il debito nei confronti del prestatore. In questo contesto, oltre la perdita del valore economico, subentrava al contempo il meccanismo *reputazionale*, che comportava progressivamente l'esclusione dalla comunità e dalla sfera dei rapporti sociali, particolarmente cogenti in una dimensionalità ristretta quale quella dei

villaggi e dei piccoli paesi nei quali il contesto relazionale assumeva, ed assume tuttora, importanza fondamentale e vincolante per il ruolo e le attività delle persone.

In queste condizioni all'esclusione finanziaria si andava a sovrapporre così la quasi più pressante *esclusione sociale*, che non poneva alternative di sopravvivenza valide al nucleo familiare (e per nucleo si può intendere anche una donna vedova con figli, già limitata di partenza nel ruolo obbligatorio impostole dalla religione musulmana, ed in tale situazione gravata ulteriormente di una responsabilità oltremodo pressante).

La prima fase sperimentale del processo consistette nel finanziamento da parte dello stesso Yunus di alcune piccole attività di indigenti locali, corrispondendo una somma davvero contenuta al richiedente, da rimborsare in piccole tranche rateizzate a scadenza temporale ridotta (solitamente mensili) ad un tasso di interesse quasi nullo, onde non intervenire già di principio con fattori di restituzione che potessero risultare limitativi e gravosi.

Vista la riuscita dell'operazione ed il contenuto tasso di sofferenza registrato (inferiore al 2 / 3%), il processo venne ripetuto e rielaborato insieme ai collaboratori e si estese sistematicamente ai territori circostanti.

L' istituzione della *Grameen Bank* (letteralmente *Banca Rurale*, un riferimento alle strutture di *Credito Cooperativo*), nel 1983, tramite una fideiussione minima con garanzie personali (300 \$), sostenuta da istituti locali creditizi, affermò così in maniera ferma il diritto al credito anche ai non garantiti patrimonialmente, generando gradualmente una rete di attività legate a *gruppi solidali di restituzione*.

All'interno dei gruppi i prestiti venivano legati al reciproco sostegno per il rimborso, e questo vincolava l'azione del singolo al comportamento del resto del gruppo.

Tale meccanismo serviva a sviluppare una responsabilizzazione fiduciaria sentita, ed agiva contestualmente da leva sociale e culturale su meccanismi di tipo reputazionale persistenti nell'ambito del quadro locale. La produzione di beni e risorse relazionali sostituiva la garanzia tipica patrimoniale, intervenendo con caratteri sociali nel contesto economico.

Allo sviluppo produttivo ed alla crescita materiale si affiancava di fatto la formazione di risorse immateriali, di reti di solidarietà tese al recupero di valori socio – individuali comuni (*fiducia, reciprocità, libertà positiva* legata all' *autonomia positiva* acquisita).

Il meccanismo così innestato portava allo sviluppo successivo di pratiche di tipo “cooperativo” di associazione fiduciaria tra persone a livelli imprenditoriali di grado superiore, fornendo ulteriori risorse al sistema produttivo di riferimento.

L'approccio strutturale

Il microcredito si snoda su prestiti a somma limitata , che possono gradualmente e progressivamente dopo i primi rimborsi assumere valori superiori (nell'ambito di diverse decine di \$ per il contesto bangladeshiano).

La somma, seppure davvero contenuta, è di fatto sufficiente a sviluppare le prime microattività artigianali ed agricole, e consente il rimborso in piccole rate progressive su base frazionata temporale per il capitale . Questo meccanismo permette una restituibilità più immediata e meno gravosa per il contraente, che contemporaneamente rimane aggiornato in modo costante sulla sua situazione debitoria e sullo stato finanziario inerente.

Gli interessi del prestito che devono essere corrisposti sono inseribili in un range medio – elevato (nel caso anche con valori superiori al 10%), non tanto per la crescita del valore recuperabile, quanto per la copertura dei costi di gestione, particolarmente gravosi per il sostenimento delle spese di istruttoria e di conferimento necessarie anche per un prestito “micro” (sebbene la richiesta di interessi elevati possa sembrar contrastante con il prestito a rate ridotte, bisogna considerare l'alto tasso di remuneratività dell'operazione a vantaggio del richiedente, con un aggravio nettamente minore per coloro che ricevono ed impiegano la somma – inoltre tale condizione può essere ben sopportata per un credito concesso, viste le condizioni di rischio presenti).

I prestiti vengono forniti a gruppi di restituzione solidali, che favoriscono il senso di responsabilità e controllo interno (la somma non viene garantita se all'interno del gruppo non vengono corrisposte le somme dei singoli componenti, e quindi l'inadempienza di uno blocca la fonte di credito).

In corrispondenza vengono anche concessi servizi esterni al prestito, che riguardano il supporto formativo – logistico per l'impiego della somma, solo nella fase susseguente all'ottenimento (vengono indicate le linee di gestione, supportate da organi preposti, viene evidenziata la progressione indicata nella restituzione della somma, e viene sostenuto l'investimento ed indirizzata l'attività secondo i canali preferenziali di mercato).

Considerando le caratteristiche insite nella popolazione (grado di istruzione basso, livello di conoscenza non esaustivo, limiti allo sviluppo culturale), non è così inusuale che si predispongano regole per il percorso dei progetti di microcredito (di fatto la Grameen ha istituito anche una sorta di regolamento standard procedurale per tutti i piani concreti di microfinanziamento).

Una parte della somma viene inoltre preventivamente versata per fondo di garanzia in un deposito presso la stessa banca (il deposito forzoso consente maggiori risorse reinvestibili per ulteriori operazioni, e questo permette, insieme a tassi di interesse medio – elevati, il graduale processo di autosostenibilità operativa della banca, che si regge inizialmente su finanziamenti istituzionali).

Piano organizzativo

L'organizzazione si sviluppa con lo scopo di assegnare credito ai non garantiti patrimonialmente, tuttavia allo scopo sociale di accesso al credito si sovrappone la necessità di sostenibilità patrimoniale, e quindi la ricerca di processi di limitazione delle asimmetrie informative e dei conseguenti costi di gestione elevati.

La struttura si caratterizza per una forte presenza sul territorio (*prossimità*), nella quale prevalgono risorse "mobili" che interagiscono con le realtà presenti (non quindi uffici di riferimento, quanto banchieri "ambulanti" a disposizione degli individui).

Questa soluzione implica il riconoscimento della *centralità della persona*, e non del capitale.

Inoltre un ulteriore punto di forza consiste nella *formazione* e consapevolezza socio – culturale di appartenenza ad un gruppo di riferimento (la problematica riguarda lo sviluppo di beni relazionali, ed il susseguente comportamento di affiliazione nella struttura inserita nella comunità).

Tale approccio implica l'eventuale impiego di aderenti del villaggio in veste di coordinatori di ulteriori programmi di finanziamento.

Sul piano logistico un ulteriore punto nodale consiste nella determinazione della classe sociale di riferimento.

La scelta di *imporre le donne tra le maggiori destinatrici delle risorse* viene individuata per la responsabilità maggiore che le caratterizza, e la più accurata precisione nella riuscita della programmazione di prestito, cui segue solitamente una performance ottimale di restituzione.

E' inoltre evidente che per le donne l'*interesse intergenerazionale* risulta una forte componente valoriale, onde per cui si riconoscono doveri precisi di conservazione di ricchezza per le classi di individui a venire. Inoltre la capacità intrinseca della donna nella gestione familiare introduce una componente contabile informale che equivale ad ulteriore garanzia di restituzione e gestione accorta.

Evoluzione

La struttura della Grameen Bank è cambiata nel corso del tempo, e si è progressivamente evoluta ed ampliata. Tra i suoi passaggi chiave un passo fondamentale è l'approdo alla cosiddetta Grameen II, la seconda fase del progetto della Banca Rurale.

In questo contesto si sposta il fulcro dell'azione dai prestiti a responsabilità congiunta al ricorso a prestiti "individuali", in quanto i primi risultano spesso troppo gravosi per l'individuo solvente quando debba ricorrere al pagamento del socio non solvente.

Questo cambiamento procedurale, reso applicativo nell'ultima decade, è frutto di scelte ponderate, succedute alla alluvione del 1998.

Proprio questa estrema condizione negativa, che venne a colpire in maniera generale diversi fruitori di microcredito, dimostrò come un elemento di shock generalizzato comune non permettesse la restituzione del debito, ed in particolare i progetti non correlati internamente al gruppo solidale avessero diversificazione al loro interno, mentre progetti con correlazione positiva non potessero essere invece diversificabili tra i partecipanti, e quindi comportassero un concreto rischio di mancata restituzione a più gradi all'interno del gruppo stesso.

Gli elementi innovativi delle nuove politiche della Grameen si identificano allora in

- *canali preferenziali di restituzione*, con una gradualità distinta tra coloro che effettuano pagamenti regolari, e coloro che necessitano di una dilazione temporale;
- *tassi distinti* tra clienti già consolidati e nuovi clienti con bisogni e senza garanzie, con l'affermazione di tassi di interesse applicati a forte *comprensione sociale*, che tengano conto delle condizioni dei clienti e delle loro necessità, anche nel contesto dei progetti successivi.

Un'altra variazione che amplia il progetto iniziale consiste nella formazione di programmi di Beggars' Helping, di aiuto alle schiere di individui fuori dalle classi sociali (quali i mendicanti), con prestiti a fondo dilazionato per la concessione di microattività di vendita di artigianato e prodotti a bassa lavorazione.

In quest'ottica si ha il recupero di una concezione legata al lavoro che riprende la tradizione monacale italiana del XVI secolo, secondo la quale l'aiuto e la donazione filantropica risultano forme di solidarietà svilente, mentre il lavoro diventa un forte input generativo di esternalità positive e produttivo di beni relazionali. Da queste concezioni muovono i primi passi teorici per le future iniziative di Yunus sulle imprese civili a partecipazione sociale.

Microcredito applicato – il contesto europeo

L'ADIE di Maria Nowak

Il modello di Yunus che aveva funzionato in un contesto di scarsità economica e sociale può sembrare prevalentemente legato al particolare territoriale di acquisizione.

In realtà il microcredito non è una politica di esclusiva appartenenza geopolitica, ma può essere considerata un efficace sistema complementare delle attività economiche già persistenti, indipendentemente dalla situazione applicativa, sebbene con le dovute modifiche procedurali.

La spinta di questa rivoluzione economica si è di fatto diffusa progressivamente ad altre aree, che per il contesto interno e le condizioni socio – economiche presenti si possono ritenere complessivamente in linea con i caratteri applicativi di origine.

Politiche di credito simili si sono sviluppate perciò in Africa e, con risultati migliori connessi ad una stabilità più sostenuta a livello politico, in aree arretrate ed economicamente carenti dell'America Latina con diversi progetti.

Tuttavia la prospettiva più stimolante riguarda l'applicabilità al sistema industrializzato dell'Occidente sviluppato, seppure in un contesto che apparentemente rimane in situazione di favore e di potenziale progresso agevolante rispetto ad altre situazioni mondiali.

Anche nelle aree industrializzate di evidente benessere persistono in realtà situazioni con manifesti *gap* e ricorsi sociali ed economici, particolarmente stringenti visto il divario esponenziale crescente tra i destinatari accentranti delle risorse e coloro che progressivamente in chiave economica e socio – culturale vedono ristrette le proprie potenziali opportunità.

Per questo non stupisce che anche in un contesto ad alta produttività (ed elevato spreco di risorse) quale quello americano si siano diffusi negli ultimi anni progetti di credito sociale e addirittura insediati uffici legati alla Grameen Bank (nel distretto di Chicago).

In Europa la realtà maggiormente significativa ed estesa nel microcredito riguarda l'organizzazione ADIE in Francia, nella figura della co – fondatrice Maria Nowak¹.

L'ADIE (*Association pour le Droit à l'Initiative Economique*) è un'organizzazione senza scopo di lucro, nata nel 1989 proprio per iniziativa della Nowak, già collaboratrice dell'Agenzia per lo Sviluppo francese e per la Banca Mondiale, responsabile di progetti di assistenza ed attenta alle tematiche del credito ed alle politiche inerenti.

Importatrice del modello di Yunus in paesi con realtà di bisogno (dall'Africa dei conflitti all'Albania del dopo regime, alla Bosnia della guerra e delle tensioni razziali ed etniche, sino alle aree dell'Europa post socialista), l'economista si interessa alla applicabilità del modello anche in una area di progresso e benessere quale la Francia.

Nell'affrontare il processo di adattamento dell'accesso al credito nel contesto occidentale, emergono alcune problematiche differenti di applicazione.

Di fatto, se nei Paesi con urgenze di sviluppo e di reinserimento socio – produttivo, e con forti emergenze di credito, le soluzioni del modello applicato in Bangladesh possono essere riproponibili,

¹ Autrice del libro “Non si presta solo ai ricchi : la rivoluzione del microcredito”, cui si riferiscono i dati citati.

salvo alcune modifiche, in maniera sistemica ed in chiave prospettica sovrapponibile a quella originaria, questo non può valere ed applicarsi parimenti in realtà più complesse e differenziate.

La situazione contestuale della Francia appare strutturata e con un profilo economico ed industriale sviluppato ed ipertecnologicizzato, nonché con un livello conoscitivo informatizzato preminente.

Le problematiche che vengono osservate dalla Nowak riguardano concretamente alcuni aspetti del sistema sociale, che ponevano necessariamente attenzione a soluzioni e varianti alternative del progetto.

In particolare si possono individuare e constatare alcuni scarti concreti quali

i) il superamento concettuale dei programmi di sussidio legati al sistema di welfare francese, con un ruolo preminente per l'RMI. In concreto tali programmi forniscono aiuto economico ai disoccupati, ma in maniera “assistenziale”, ingenerando forme di sussistenza prive di un progetto concreto di recupero produttivo e sociale. In queste condizioni risulta difficile il reinserimento nel contesto lavorativo dei non occupati, che scontano da una parte una condizione di *svalorizzazione delle conoscenze*, per il progressivo processo di obsolescenza e di mancanza formativa, dall'altra *la mancanza di credito e l'inaccessibilità a canali finanziari* che potrebbero invece permettere lo sviluppo di attività produttive di microimpresa utili in termini di valorizzazione dell'individuo.

A questo concetto si affianca tra l'altro una ulteriore problematica, rilevata in chiave evolutiva negli ultimi decenni sul mercato del lavoro, ovvero una crescente ed insostenibile politica di spesa per le forme di sussidio, che va a gravare in maniera indiretta sulla intera comunità.

Questo progressivo processo di erosione delle finanze pubbliche comporta uno spreco di risorse capitalizzabili per investimenti nei vari settori di intervento statale, dalla cultura alle infrastrutture, sino alle stesse politiche per il lavoro.

i) la fase logistica per i progetti e per le attività economiche risulta più stringente e può interagire positivamente con gli sviluppi economico – produttivi dell'iniziativa.

Se in realtà arretrate il finanziamento di microattività agricole ed artigianali è in buona parte già sufficiente alla realizzazione di soluzioni individuali, in un mercato contestualizzato e strutturato in dettaglio, ed ampiamente formalizzato e burocratizzato nei processi amministrativi, quale nel contesto di tipo occidentale, sono necessarie competenze ed assistenze tecniche maggiori di quelle presumibilmente a disposizione del cittadino.

Sono vincolanti per la riuscita del progetto un *accompagnamento* mirato nelle fasi di start up dei progetti, una *ricerca di sostenibilità* del progetto tramite i canali statistici (osservazione di un effettivo mercato disponibile), un processo di *formazione* imprenditoriale e conoscitiva, anche su livelli minimi, per la fattibilità di impresa. Inoltre è cogente la predisposizione di aiuti puntuali

anche per l'aspetto amministrativo e burocratico di impresa, che già si affronta in fase di start up, ma permea diversi aspetti dell'attività che vanno quindi seguiti con conoscenze appropriate.

i) considerando il vincolo economico più stringente, i capitali maggiori richiesti, anche la garanzia patrimoniale, seppure non centrale, assume una importanza non secondaria nel progetto.

E' quindi importante il conseguimento di garanzie minime di restituibilità, per importi comunque più consistenti rispetto al contesto di paesi arretrati nei quali le politiche di credito si sono sviluppate.

i) il sistema civile, più strutturato e diversamente marcato rispetto ai precedenti, individua una serie di classi sociali di appartenenza più complesse, verso le quali l'aiuto e il supporto viene direzionato in maniera simile, ma differente negli aspetti applicativi.

Inoltre la concezione di supporto con politiche di credito solidale sconta ancora un processo di *mentalità distorsiva* della realtà, e della concezione sociale di queste pratiche.

La visione del microcredito che la Nowak apporta è fondata sulla valutazione della capacità del cliente e della fattibilità dei progetti, sulla riduzione del rischio e dei costi di gestione, ma orientato a nuovi destinatari, i poveri e gli esclusi, riconoscendone talenti, bisogni, capacità di rimborsare i prestiti concessi nelle tempistiche previste.

I programmi di microcredito della ADIE consistono nella *attenzione alla persona*, posta verso gli individui esterni al mercato del lavoro e rispetto al sistema bancario e finanziario, ovvero soggetti *unbankable*, non bancabili, con conoscenze formative non aggiornate e non investibili nel contesto del sistema produttivo. Inoltre, nel quadro della difficoltà di fondo delle classi di disoccupati, una ulteriore complicanza già indicata si manifesta nel ruolo degli enti di sussidio del welfare francese, specie l'RMI, che sviluppano tendenze assistenzialiste e non incrementano il valore occupazionale dei lavoratori, rendendo difficilmente applicabile il bagaglio di conoscenza degli individui.

In questo senso il supporto offerto nei confronti dei non bancabili non consiste solo nella linea di credito resa disponibile, ma pure *nel sostegno e nell'orientamento* per consentire di far fronte alle esigenze di gestione aziendale e la complessità amministrativa.

In tal ottica l'ADIE ha sviluppato una gamma di servizi tendenzialmente gratuiti / a basso costo per i clienti, che coprono esigenze in campo amministrativo per le pratiche inerenti le attività, lo sviluppo di politiche aziendali, la gestione delle contabilità interna, l'inserimento delle attività contestualizzate alla gestione bancaria e del mercato.

Proprio in questo senso la gestione *di reti di partner* a livello delle politiche applicate contribuisce alla crescita del microcredito, coinvolgendo da una parte istituti di credito, spesso di tipo *cooperativo*, nella gestione di fenomeni di sviluppo a livello locale, dall'altra il partenariato di tipo pubblico (dalle istituzioni ed i fondi europei, alla Agenzia per lo Sviluppo, ai Centri di Formazione

Professionale, sino ai Centri di Gestione Servizi alla Persona ed alla Immigrazione, alla Agenzia per la Coesione Sociale e le Pari Opportunità), permettendo il contatto con il territorio, la disponibilità di centri di ascolto e la fornitura di servizi per la formazione e lo sviluppo culturale, per la coesione civile e le pratiche eventuali di tipo cooperativo.

I principi che si dichiarano e che rappresentano il vantaggio competitivo nel contesto economico e finanziario consistono nella *disponibilità di incontro* con i potenziali clienti, nella *prossimità* di tipo territoriale (nonché “ideale”) la *rapidità di intervento*, la *solidarietà* della azione della rete di collaboratori della associazioni, e la *qualità* offerta in termini di dispositivi di sostegno adoperati, nonché la *riservatezza* e l'*eticità* dei propri interventi.

Recentemente, nel 2003, l'ADIE, grazie ad una nuova normativa bancaria, in qualità di istituto di microfinanza, ha ottenuto la disponibilità per erogare prestiti, semplificando e velocizzando le procedure.

Inoltre ha sviluppato pratiche di concezione non distanti da quelle della Grameen, per l'aiuto, con prestiti restituibili, alle popolazioni Rom e nomadi, allo scopo di generare formazione di microattività artigianali e commerciali, e contribuendo alla rivalutazione sociale di una classe legata storicamente alla emarginazione e ad una visione non positiva da parte della comunità.

Il panorama internazionale

Nell'ultima decade, dal 1997 al 2008, i clienti che usufruiscono del microcredito sono decuplicati, passando da 13 a 133 milioni, di cui 92 milioni in condizioni di povertà assoluta e 72 milioni di donne. Si stima in realtà che siano un miliardo di persone i potenziali clienti per progetti di microfinanza, con un volume di domanda di circa 275 miliardi di dollari.

Questa breve esposizione di dati ci indica immediatamente la portata di questo approccio innovativo al credito, rivelando in maniera puntuale la necessità e la potenziale possibilità finanziaria di milioni di persone per il proprio sostentamento e la tensione al miglioramento della propria condizione umana sotto vari aspetti del contesto civile (quindi sviluppo non solo inteso in senso economico, ma pure sociale, culturale ed ambientale).

Secondo questa vision l'accesso ai servizi di microfinanza (principalmente prestiti, risparmi e gestione trasferimenti) favorirebbe le famiglie in stato di crisi ad investire in microattività, determinando più sicurezza sociale, condizione necessaria per accesso all'istruzione, diritto alla salute, ed inclusione delle donne nei processi decisionali e partecipativi.

Bisogna infatti considerare il ruolo del microcredito nell'emancipazione femminile in molti Paesi, non solo in via di sviluppo, nei quali la condizione delle donne rimane spesso subordinata alle esigenze sociali.

Naturalmente non sono sufficienti i servizi di erogazione, ed oltre il prestito vanno supportate una serie di richieste di sostegno logistico finanziario, con formazione nella gestione delle risorse a disposizione. Vanno inoltre valutate le spinte evolutive nel campo microfinanziario.

Le nuove tecnologie consentono di ridurre i costi di transazione e permettono l'accesso a milioni di persone finora escluse. Per questo risulta necessario incrementare le potenzialità delle reti telematiche, in un contesto di bilanciamento tra innovazione e protezione degli interessati.

Secondo queste linee la Banca Mondiale si adopera in forme di intervento nell'ottica di implementazione e sviluppo dei mercati microfinanziari.

La gestione degli obiettivi per l'accesso globale al credito ed ai servizi finanziari vengono trattati in maniera complementare dalle diverse associazioni, appartenenti al gruppo della Banca Mondiale, con ruoli strategici distinti (supporto alla microfinanza, erogazione e raccolta di investimenti / promozione ed innovazione delle politiche di credito / studio e produzione di ricerche e pratiche concrete, con diffusione seguente di dati ed elaborazioni).

L' IFC (International Finance Corporation) si occupa dell'erogazione degli investimenti e degli aspetti gestionali inerenti. effettivamente erogati.

In particolare il fulcro delle attività consiste nel formare e supportare istituzioni di microfinanza sostenibili che possano attirare capitali privati. L'IFC gioca in questo senso un ruolo catalizzatore nel supportare le iniziative di microfinanza in chiave commerciale, nello sviluppo del settore con prodotti innovativi e finanziari, e promuovendo *asset* finanziari inerenti.

L'IFC si pone come investitore principale internazionale per sostenere le istituzioni di microfinanza (operando in oltre 60 paesi), soprattutto per convogliare risorse in Paesi più bisognosi, specie per i

Paesi in condizioni instabili oppure afflitti dai conflitti (Afghanistan, Kosovo, PRC, Sierra Leone, Liberia).

Alcuni progetti in questo indirizzo sono il BRAC, uno dei fondi di microfinanza più estesi per impieghi in Bangladesh, con prestiti per 350 mln di dollari, 4,55 milioni di aderenti, e con la gestione di un portafoglio di risparmio di 155 mln di dollari, strutturato in forma di fondo di credito con la compartecipazione della Banca locale, Citibank Dhaka; il GMF (Global Microfinance Facility), che coordina apporti da parte di investitori privati per alcune importanti istituzioni di microfinanza; l'Iniziativa per la Microfinanza Responsabile, di particolare interesse formativo, che tende allo sviluppo dei supporti teorici per le *best practices*, in coordinamento con altri istituti di sviluppo finanziario (banche e network di microfinanza), indicando nello specifico un programma di *pratiche non consentite*, un'elaborazione di *standards per l'educazione al consumo*, ed una stesura di *standards per la trasparenza e la riconoscibilità dei risultati* legati ai progetti.

L' IBRD / IDA, rispettivamente International Bank for Reconstruction and Development, e International Development Association, si occupano di ridurre e contrastare i processi di impoverimento con programmi di credito senza conferimento di interesse, e di sostenere programmi di crescita economica, riduzione delle iniquità sociali e miglioramento delle condizioni di vita.

Anche in questo caso alcuni progetti sono significativi di questa dimensione operativa.

MISFA (Microfinance Investment Support Facility for Afghanistan) viene delineato per costruire un settore forte e sostenibile di microfinanza in Afghanistan.

Con l'approvazione di *facility* per i fondi di microfinanza in formazione, l'obiettivo consiste nel promuovere l'ingresso delle organizzazioni finanziarie e l'implementazione delle capacità locali sempre nel campo della microfinanza, con l'attuazione di performance ottimali ed applicazioni degli standard connessi già dalle prime fasi.

MISFA è attualmente una organizzazione indipendente che supporta 15 istituzioni di microfinanza, con un network operativo di 280 sedi in 24 province, e con 500.000 clienti stimati tra attività di prestito e risparmio (di cui il 65% donne, e con il 96% di prestiti in termini di restituzione).

Tra l'altro tale struttura permette l'impiego di circa 4500 cittadini afgani.

In Andhra Pradesh, India, il supporto dell'IDA ha consentito un incremento nel numero degli accessi al prestito da parte delle famiglie rurali in stato di povertà (da 500.000 a 6 mln di utenti tra il 2000 ed il 2007/2008), con la formazione di gruppi di auto – aiuto solidali (800.000), e 30.000 organizzazioni di villaggio.

I gruppi gestiscono i risparmi generati e forniscono piccoli prestiti ai membri partecipanti per il consumo essenziale.

I risultati indicano un aumento delle entrate per il 90% delle famiglie, ed oltre 3,3 milioni di famiglie cui è stata riconosciuta una copertura assicurativa.

Un ulteriore progetto, supportato da IDA in Bangladesh, ha raggiunto 60.000 famiglie in stato di emergenza con l'erogazione di microprestiti e programmi di formazione. Visti i risultati, il programma è stato replicato successivamente sul territorio intero del Bangladesh, dando credito a 450.000 nuclei tra i più segnati dall'emergenza, e producendo un aumento delle entrate e dei consumi per oltre metà dei clienti.

CGAP (Consultative Group to Assist the Poor), formata nel 1995, si occupa di innovazione nel campo del microcredito. Insieme agli stakeholders delinea gli *standards* e le *best practices*, informa con strumenti di integrazione i governi sulla formulazione di politiche per il sostegno locale, e offre assistenza tecnica per soluzioni finanziarie.

In network globale CGAP sviluppa così soluzioni innovative di aiuto alla microfinanza per migliorare l'apporto, anche tramite la diffusione di informazioni e ricerche.

In questa direzione vanno i progetti sostenuti, tra cui alcuni di particolare interesse.

Il Programma di implementazione e diffusione delle nuove tecnologie, adottato in CGAP, permette l'introduzione e la diffusione di strumenti bancari (carte di credito, pagamenti tramite reti della telefonia mobile), che consentono di raggiungere aree rurali isolate e clienti potenziali, secondo nuovi modelli di business delineati dall'approccio tecnologico.

Il programma prevede attualmente la partnership con Paesi in via di sviluppo quali Colombia, Ecuador, India, Kenya, Maldive, Mongolia, Pakistan, Filippine e Sud Africa.

Il Programma di microfinanza dedicato a classi di estrema emergenza (che riguarda coloro che hanno redditi per meno di 1,25 dollari al giorno) insiste invece sulla formazione di un "percorso" di uscita dall'emergenza derivante dalla povertà cronica, tramite la combinazione efficiente delle entrate e dei beni non economici dell'individuo con la gestione di servizi di risparmio.

Viene fornito un sostegno organizzativo – logistico nella gestione del budget familiare per favorire condizioni di accesso alla microfinanza.

Interessante anche il Programma per la delimitazione di Indicatori per l'Impatto della Povertà.

In questo caso la CGAP, in partnership con la Grameen Foundation e la Fondazione Ford, sviluppa un indice di "emancipazione dalla povertà", un semplice indice per la misurazione del livello di indigenza della clientela.

L'ordinaria attività così delineata della Banca Mondiale ha trovato nuovo impulso in risposta alla recente crisi finanziaria globale.

Nel novembre 2008 la stessa CGAP ha delineato in una conferenza virtuale sulle tematiche della crisi l'impatto della distorsione finanziaria sulla realtà della microfinanza.

Al di là della portata del contraccolpo sui consumi basilari (cibo e carburante) registrato in alcune economie in via di sviluppo (India, Mongolia, Ruanda, Mali e Pakistan), e della contrazione delle rimesse, che ha limitato il potere di acquisto delle famiglie, portandole a sfasamenti nel pagamento delle rate di credito, l'aspetto più preoccupante è la riduzione della liquidità nei mercati internazionali, che ha fatto aumentare i costi e diminuire l'efficienza del sistema.

Per questo motivo, mentre le istituzioni di microfinanza chiedono maggiori fondi ed investimenti, gli investitori stranieri e le banche commerciali tendono a contrarre i prestiti.

Si calcola di fatto che nei prossimi mesi le istituzioni di microfinanza fronteggeranno mancanza di finanziamenti per 1,8 bilioni di dollari, con una cifra stimata di 150 mln di richiedenti a rischio.

In risposta, IFC e la Banca tedesca per lo Sviluppo KfW ha sviluppato un programma di Microfinance Enhancement Facility, un programma di rifinanziamento agevolato di breve / medio termine di 500 mln di dollari, con iniziale contributo di 150 mln da parte della IFC e di 130 mln per KfW. Il MEF si propone di rifinanziare più di 100 istituti di microfinanza in più di 40 Paesi, supportando più di 60 mln di prestatori in molti aree in situazione di emergenza.

Su una linea di inclusione differente l'IFC ha stipulato un accordo con la First Microfinance Bank (FMFB) in Afghanistan, per rafforzare la capacità bancaria nell'introdurre linee di prodotto indirizzate alla concessione di credito per il diritto abitativo per la popolazione a basso reddito.

Non essendo previsto un piano di prestiti per la casa, IFC investe con FMFB per politiche di richiamo e strategie per un fondo sostenibile dedicato a tali tematiche.

Sempre nell'ambito degli interventi per la crisi, la Banca Mondiale ha richiesto urgentemente di indirizzare lo 0,7% degli aiuti umanitari ad un *vulnerability fund*, per assistere i Paesi in via di sviluppo nei piani di sostenibilità finanziaria interna, con un piano di interventi in rete tra organizzazioni delle Nazioni Unite, banche di sviluppo, ed organizzazioni non governative.

I settori chiave di priorità in termini di intervento riguardano le reti relazionali, lo sviluppo delle infrastrutture, e la sostenibilità di piani finanziari per la piccola imprenditoria e la microfinanza.

Microcredito applicato – il contesto italiano

Anche nel contesto italiano si possono registrare prime forme di microcredito non evolute già in epoche storiche precedenti il contesto moderno.

Oltre al ruolo dei *Monti di Pietà*, istituzione tipica del territorio e già attiva nella concessione di credito alle classi marginali della società, anche a livello locale si svilupparono interessanti approcci alle problematiche di accesso ai canali finanziari.

La tradizione delle *Casse Peote* ricalca la già citata pratica delle *tontine*. Diffusasi in modo particolare nel XIX secolo, ed attiva ancora negli scorsi decenni, seppure in forma ridotta, la cassa peota consisteva in una forma associativa tra persone per la reperibilità di prestiti in denaro a condizioni agevolate. Oltre l'aspetto puramente economico, gestito da una figura di riferimento (spesso legata al sistema ecclesiastico), di struttura di mutua assistenza, il valore relativo del sistema poggiava sulla conoscenza informale, sul rapporto empatico e sul conseguente vincolo reputazionale che si generava nel gruppo associato.

A livello storico fondamentale risulta invece il ruolo delle *Casse Rurali*, le odierne *Banche di Credito Cooperativo*, nell'ambito dell'accesso sociale al credito e della partecipazione condivisa, un *trait d'union*, filo conduttore tra le esperienze storiche ed in contesto moderno di recepimento del microcredito.

L'approccio della Caritas

Nel contesto nazionale la concezione di "microcredito" e le politiche applicative inerenti risentono negli ultimi anni di una forte spinta espansiva e propositiva, a livello non solo economico, ma anche socio – culturale.

Di fatto dal biennio 2001 / 2002 tali iniziative hanno mostrato una crescita sostenuta, specie nel corso del 2008, anno nel quale i progetti per l'avviamento dei fondi di garanzia necessari per il credito sono aumentati di un considerevole 30% rispetto ai dati precedenti.

Un ruolo centrale, non solo in chiave di sviluppo, ma soprattutto in un'ottica promulgativa, si individua certamente negli organismi locali di riferimento del nucleo civile, con un impegno puntuale da parte delle diocesi nelle figure operative delle *Caritas*.

Proprio le *Caritas*, d'altronde, per la loro struttura interna risultano essere i partner ideali per la gestione di pratiche di sostegno solidale. La *prossimità* con i territori, la capillarità dei centri di ascolto, la profondità nel tessuto sociale pongono proprio l'ente in stretto contatto con la contestualizzazione civile della comunità, nel ruolo di *indicatore sociale* di problematiche valoriali che si rivelano essere in crescita, anche per le note vicende finanziarie degli ultimi mesi e per una crisi del sistema di tipo endemico.

Questo osservatorio particolare del locale ne distingue con maggior evidenza i tratti identificativi peculiari, l'attenzione alla coesione civile della comunità ed ai mutamenti dei livelli dei principali standard qualitativi di vita. I centri di ascolto e sostegno diventano quindi efficienti "agenzie" che, oltre alla produzione di forme di supporto materiale per i richiedenti (pacchi alimentari, servizi generici, assistenza medica), funzionano da nuclei di elaborazione di eventuali politiche attive.

La procedura comune che si denota nei vari progetti di microcredito parte proprio dall'osservazione della evoluzione fenomenica a livello sociale tramite i *centri di ascolto*, che individuano il contatto con il territorio ed esprimono proprio questa *prossimità sociale* ed “*etica*” nei confronti delle fasce di popolazione meno finanziariamente stabili.

Dalla persistente richiesta di aiuto solidale crescente degli ultimi anni partono i primi approssimati piani di intervento realizzati dai consulenti allo sviluppo economico in diocesi, cercando con una consultazione ad ampio spettro l'appoggio delle parti civili interessate (Comune, Provincia, banche locali, istituti del territorio), che interagiscono nel contesto d'azione.

Una volta formato un tavolo di discussione per gli interventi da sostenere, la Caritas, spesso tramite associazioni di sua rappresentanza, concretizza l'operazione con l'appoggio della formazione di un *fondo di garanzia*, usualmente co – finanziato da istituti di credito locali, dalle autorità locali (Comune e Provincia) e dalle istituzioni di sostegno civile (imprese, settore cooperativo, consorzi sociali, organismi di rappresentanza).

Il microcredito è il passo finale operativo di questo percorso, e viene di solito garantito ai richiedenti tramite l'individuazione e l'analisi di sostenibilità delle richieste.

Un *comitato tecnico di selezione* (composto da membri della stessa Caritas, esponenti di associazioni ed enti locali, ed anche una figura legata ai finanziatori del fondo), verifica il piano di rimborso e la fattibilità dell'operazione, con la stessa Caritas che interpreta il ruolo di *garante patrimoniale* dell'assistito.

La richiesta viene considerata e vagliata dagli istituti di credito che supportano l'iniziativa (in particolare Banca Etica, le Banche di Credito Cooperativo, le Banche Popolari), e , nel caso accettata, consente il microfinanziamento (con somme che variano dai 1000 ai 25000 / 30000 Euro, a seconda delle tipologie di impiego), restituibile in rate ridotte mensili (solitamente su un arco temporale tra 1 e 3 anni, con eventuale margine ulteriore per leggeri ritardi nella riconsegna della somma prestata), ad un tasso che può risultare nullo oppure ridotto rispetto ai valori di mercato (si possono osservare anche valori minori rispetto ai tassi commerciali).

Il fondo è di tipo rotativo, gli apporti vengono “condivisi”, con responsabilizzazione ulteriore se non restituiti nei termini ed alle condizioni pattuite.

La restituzione del prestito consente il recupero della somma e l'impiego ulteriore per altre richieste giunte all'organo di selezione.

Per la durata del prestito, l'ente non perde contatto con l'interessato, ma anzi lo accompagna con una serie di *servizi consulenziali e formativi*, che possano porre in evidenza gli aspetti cogenti dell'iniziativa e ne individuino una progettualità sostenibile.

Queste consulenze di tipo gratuito contribuiscono alla valorizzazione dell'apporto del prestito, e producono effetti positivi anche in termini di restituzione. Di fatto il *know how* è una presenza centrale non solo nelle attività imprenditoriali, ma pure per impieghi di sostegno nei progetti sociali. E' appurato che il processo di restituzione raggiunge livelli così più elevati.

Dal punto di vista concettuale, il microcredito sviluppa una bidimensionalità applicativa, fornendo da una parte credito di emergenza (con prestiti minori – 1000/3000 Euro – ed un periodo di restituzione ridotto), e dall'altra prestito per microattività (ed in questo caso si va dai 15000 ai 25000 Euro).

Seppure apparentemente contraddittorio, il credito "al consumo" di emergenza fornito consente il pagamento di spese straordinarie e garantisce il livello di benessere relativo all'individuo richiedente.

L'anomalia così individuata è di fatto l'adattamento del microcredito di Yunus, fermo restando l'attività principale di microimpresa.

Il concetto risulta più ampio, di fatto l'impiego di credito può essere indirizzato non solo al lavoro, quanto anche al recupero di strutture a carattere formativo per il lavoro – in questo caso importante e centrale risulta l'attività *consulenziale*).

Il contesto di riferimento prevede di fatto standard qualitativi ed esigenze di consumo diversificate, e problematiche (basti pensare alla ricontrattazione dei mutui), non presenti nelle condizioni adottate per diversità di base.

I caratteri delle operazioni sono distintivi della tipologia particolare del credito e si identificano in

- i) *straordinarietà della situazione* (contesto del credito non ripetibile in condizioni ordinarie);
- ii) *sostenibilità finanziaria* (nonostante non sia richiesta una garanzia patrimoniale e collaterale, è necessario risulti almeno una fonte di reddito prospettica per il rimborso del credito);
- iii) *carattere promozionale* (l'intervento è di tipo promozionale e mira alla formazione culturale in ambito civile, non deve essere considerato quindi come risposta ordinaria alle situazioni di emergenza)(talvolta anche la sola consulenza sulla gestione del risparmio copre le esigenze del richiedente, segno che una razionalizzazione delle problematiche è talvolta la soluzione più adatta).

La propensione al microcredito non dipende di fatto solo dall'interesse al sostegno e sviluppo economico, quanto dalla volontà delle diocesi di preservare le comunità di riferimento dall'*esclusione sociale* dovuta alle carenti risorse offerte.

La crisi recente e l'indebolimento della struttura di welfare impedisce il sostegno ad una nuova schiera di *non bancabili* (immigrati, studenti, giovani coppie, disoccupati con bagaglio formativo non aggiornato) che, pur avendo potenziali capacità e prospettive di miglioramento, non possono gestire concretamente le proprie aspettative per la mancanza di credito e risparmio.

Proprio l'*accesso al credito* è il punto nodale culturale degli sportelli di assistenza, e questo viene garantito dal microcredito, in un'ottica di recupero della *centralità della persona* rispetto al capitale e di valorizzazione di *beni relazionali* umani (*solidarietà, reciprocità, rispetto*).

Il visual distintivo del microcredito consiste allora non solo in un processo di generazione economica condivisa, quanto nello sviluppo di *reti di valorizzazione* umana, e nella diffusione culturale di nuovi sistemi di relazione legate alle tematiche socio – economiche della persona.

La responsabilizzazione persona, il valore produttivo della *libertà positiva*, la concezione della centralità dei rapporti tende la recupero di una dimensionalità etica civile dell'individuo.

In rapporto a questo il “microcredito” si pone non al pari di uno strumento di assistenzialismo, quanto “*viatico promozionale*” alle forme associative “cooperative” insite nella comunità.

Microcredito applicato – la risposta bancaria

Oltre alla esperienza della Caritas, il contesto del microcredito si sviluppa grazie alle iniziative civili di alcune istituzioni sul territorio.

La base concettuale ed applicativa può individuarsi nelle MAG (Mutue Auto Gestite), operative sin dagli anni Settanta nel contesto nazionale.

Le Mag, riconosciute realtà nell'ambito finanziario, sono società cooperative finanziarie, cui è consentito il prestito a persone fisiche (a condizione che il capitale sociale corrisponda ad almeno 600.000 Euro, e che non venga remunerato da soci).

Il fulcro delle attività riguarda forme di finanza autogestita solidale, che intendono rimarcare gli *intenti sociali* (le persone e la società sono poste al centro del contesto operativo della finanziaria, e non il capitale), e l'importanza valoriale dei *beni relazionali fondamentali* e delle loro contestualizzazioni nell'ambito della comunità (*qualità della vita, forme di lavoro associate – cooperazione, associazionismo dal basso*).

L'attività della Mag deve porsi gli obiettivi dati, nell'ambito della tutela della società, dei diritti e dell'ambiente nel quale vengono realizzate concretamente le politiche espresse.

Proprio una delle 7 Mag italiane (Mag di Verona) partecipa alla formazione delle prima realtà bancaria alternativa in Italia.

Banca Etica

Nata nel 1999 dalle attività e dalla spinta delle Mag, l'istituto si pone come rappresentativa del Terzo settore, e raduna organizzazioni del mondo sociale, alcune finanziarie ed il sostegno di migliaia di aderenti alla cittadinanza civile.

La rete organizzativa di Banca Etica si snoda con alcuni sportelli ed una rete di promotori finanziari (*banchieri ambulanti*) diffusa sul territorio, secondo il concetto di *prossimità*, fulcro del messaggio etico, che individua la centralità del cliente e contribuisce alla riduzione dei costi di asimmetria informativa.

La banca si propone sin dalla formazione statutaria di coniugare etica ed operatività del credito con la gestione generatrice di risparmio e valore in un contesto di sostenibilità finanziaria, attenzione alle pratiche di tutela ambientale, rispetto della società civile e della persona.

Di fatto proprio nello statuto si propongono orientamenti etici alle finalità delle azioni economiche, nel sostegno di una vision trasparente della gestione operativa di impresa, nella quale i diritti della persona (al credito, alla partecipazione, alla coesione relazionale) vengano a sovrapporsi alla gestione economica, e la influenzino nella operatività corrente.

La partecipazione alle attività deve inoltre risultar propositiva, affidando ai partecipanti, oltre ai diritti economici e socio – culturali legittimi, anche la gestione responsabile del proprio apporto.

In quest'ottica si promuove una politica di *fidelizzazione* dei clienti, che secondo la concezione partecipativa promossa da Yunus, comporta una adesione più sentita ai valori di *trasparenza*, *solidarietà*, e *partecipazione reciprocizzante*), in un'ottica di sostegno e valorizzazione della comunità di riferimento, nel rispetto della stessa identità.

In questa maniera si genera un processo di *produzione di valore sociale*, che sostituisce il bene economico materiale con relazioni di qualità tra individui e forme associative.

Nel contesto indicato, il microcredito si sviluppa secondo particolari condizioni individuate.

Il ricorso a microfinanziamenti è bidirezionale, di fatto si rivolge sia ad individui che non sono in grado di fornire garanzie per attività imprenditoriali, sia a soggetti in situazione di bisogno.

Avviene così il riconoscimento del diritto di accesso al credito, in questa duplice chiave di intervento, per il rafforzamento del processo di sviluppo locale.

I programmi di credito si snodano perciò tra piani di creazione e sostegno delle micro e piccole imprese, e pianificazioni di natura socio – assistenziale distintive di valori fondamentali. Viene così delineata la costruzione di un partenariato con forte radicamento territoriale, e puntualizzata la priorità relazionale dell'organizzazione / soggetto beneficiario.

Spesso le operazioni avvengono in situazioni di sostegno logistico con strutture dell'ambito geopolitico , tra cui fondamentale è l'apporto della Caritas, su una corrispondenza in termini per le forme di *dono* (in senso ampio) e *reciprocità* di valore cristiano.

Dal punto di vista operativo, le risorse per il microcredito vengono reperite tramite un fondo (Valori Responsabili) che per ogni 1000 \$ di raccolta ne devolve 1 per tali pratiche, oppure in forme di raccolta diretta, per i progetti attuati. I progetti considerati di solito sono valutati di comune accordo ad un tavolo di trattative con l'ente di ascolto (Caritas), e successivamente internamente da un comitato di valutazione.

I valori della Banca Etica si fondono nella operatività corrente, e conciliano principi quali la *trasparenza*, la *solidarietà*, la *centralità della persona*, l'*equità*, la *responsabilità* e l'*efficacia ed efficienza* con le azioni concrete svolte nelle procedure che l'istituto bancario compie correntemente.

Banca Eticredito

Banca Etica Adriatica è una struttura di credito nata nel 2006 con un mission "rispondente al principio di finanza etica".

In particolare si individuano quali caratteri distintivi l'*equa remunerazione del risparmio*, la *trasparenza assoluta*, la promozione di *sostegno finanziario a progetti di utilità sociale* non disgiunti dalla finalità imprenditoriale, la *solidarietà alle fasce sociali non abbienti*.

A livello concreto di microcredito, oltre ad un progetto di microfinanziamento – Rurale – nel contesto africano (Zambia), il progetto principale riguarda il piano di credito sociale organizzato congiuntamente alla organizzazione *Famiglie Insieme – Caritas*.

Gli aspetti procedurali del piano vedono la collaborazione con i centri di ascolto della Caritas.

Di fatto la mancanza della possibilità di accesso ai canali di finanziamento identifica l'anticamera della emarginazione sociale – per questo il microcredito è la realizzazione concreta dei principi di "allargamento della possibilità di accesso al credito tra soggetti del territorio".

Come si evince, gli interventi riguardano piuttosto forme di credito al consumo agevolato.

Solo nell'ultimo periodo si sta procedendo alla istituzione di un fondo di garanzia per l'erogazione di microprestiti per attività imprenditoriali.

Alla valutazione delle procedure di richiesta dei soggetti interessati segue il vaglio di un comitato di rilevazione costituito dalla Caritas e dalle altre componenti sociali.

Qualora il prestito venga considerato sostenibile dalla stessa Caritas, la banca effettua un ulteriore controllo formale e procede all'eventuale erogazione del prestito (usualmente sui 2/3mila Euro) destinato alle esigenze del richiedente (con classi di interesse individuate negli *anziani*, negli *immigrati*, e nelle *donne singole*).

Banca Prossima

Nata nel 2002 dalla iniziativa congiunta di Banca Intesa e San Paolo Imi, si propone in qualità di istituto per il Terzo Settore, ed offre finanziamenti a tassi agevolati ad attività sociali, con un comitato che verifica le condizioni di validità per il prestito (Comitato Solidarietà e Sviluppo).

Il finanziamento avviene tramite un fondo apposito per lo *Sviluppo dell'Impresa Sociale*.

Il capitale iniziale di base e la capillarità della struttura tramite centri distribuiti sul territorio (concetto legato sempre al concetto di prossimità) la distinguono nel segno di una realtà importante, almeno per la struttura logistica dedicata.

Per quanto riguarda le attività si può constatare che si tratta piuttosto di *finanziamenti agevolati* che di microcredito, ed è rivolto ad *imprese sociali* più che a figure individuali (con l'anticipo del 5 per mille, tra le iniziative sostenute) .

Il finanziamento avviene per diverse iniziative (prevenzione dell'usura, imprenditoria immigrata, prestito universitario) tese al contesto sociale (in questo caso l'accesso al credito vede un approccio applicativo diverso dal microcredito).

Dal punto di vista operativo, la banca propone una facilitazione nell'accesso al credito di soggetti tradizionalmente vicini al Terzo Settore e la realizzazione di progetti e prodotti sostenibili secondo una visione bancaria di tipo classico.

Procedendo ad una delimitazione della vision bancaria, Banca Prossima sembra più legata all'espansione del settore finanziario ed al rispetto di canoni di redditività ed efficienza, piuttosto che ad una progettualità legata a concetti di rilevanza etica (elementi messi in risalto dall'accordo contestato e successivamente sospeso tra CTM Altromercato ed i suoi soci e la stessa banca).

Di fatto – e questa osservazione vale anche per strutture come Eticredito s.p.a. – per i tassi applicati e la forma di struttura impiegata Banca Prossima tende a sviluppare progetti con forte ritorno economico, che sembrano trascurare la vera valenza del microcredito.

Microcredito – le iniziative delle BCC in Italia

Le prime esperienze di credito cooperativo italiane si sviluppano verso la fine del XIX secolo nei territori del circondario padovano (Loreggia).

Il promotore, Leone Wolleberg, rileva il differente approccio al credito sviluppato in Renania tra il 1847 ed il 1849 da Willheim Raiffeisen, borgomastro di alcune città dell'area prussiana ed istitutore di un fondo assistenza per le attività agricole.

Presto proprio questo fondo pensato per i piccoli villaggi locali si sarebbe tramutato nella prima Cassa Rurale di Prestiti, prototipo ideale delle strutture di credito generatesi successivamente.

La concezione che muove i primi fondatori ad interessarsi al credito ed alle forme di accesso connesse si lega alla visione di una cassa *sociale*, fortemente connessa alla contestualità ed ai valori cristiani, ed alla *promozione* dei principi di ispirazione cattolica, con l'impegno concreto nelle attività della sfera umana, compresa quella produttiva.

Sebbene inserite in un preciso periodo storico politico, le problematiche legate al contesto di formazione di queste strutture non sono comunque particolarmente distanti dalle dimensionalità socio – economiche ancora oggi comuni ed attuali.

Di fatto la povertà endemica, la concentrazione della ricchezza in fasce sociali ridotte, la scarsità di strumenti finanziari e culturali generavano (e generano tuttora) problematiche comunitarie di forte impatto, le cui “soluzioni” di ripiego spesso condizionavano ancor più pesantemente coloro che si ritrovavano esclusi dalle capacità di finanziamento del sistema.

Il comportamento dei *money lenders* locali imponeva un rilevante aggravio ulteriore sull'economia familiare, a causa dei prestiti richiesti, a tassi di interesse elevati, che ponevano il debitore in un circuito insostenibile di pagamento.

E' in questo contesto che la Cassa Rurale (divenuta in seguito Banca di Credito Cooperativo) individua la risposta condivisa al bisogno collettivo, una formazione cooperativa di sviluppo economico e di *inclusione sociale*, il cui apporto insiste su di un duplice aspetto.

Da una parte il rifiuto dell'assistenzialismo, che non genera condizioni di miglioramento individuale e pone limite allo sviluppo sociale, dall'altra la ridefinizione a ruolo centrale della persona e del potenziale umano.

In termini concreti questo processo formativo indica l'affermarsi dell'identificazione di una utopia, così era vista dai fondatori, riguardante l'impresa senza capitale “*dedicato*”, che delinea il superamento della bidimensionalità tra investimento diretto e risparmio, e individua una nuova forma di credito accessibile ad ogni individuo eticamente in linea con i valori della comunità.

Caratteri principali

La struttura delle BCC si snoda tra la dimensione e l'appartenenza locale, ed una “nuova” tensione ad un contesto “globale”, inteso non in quanto indirizzo a più ampi mercati, quanto alla valutazione

della propria realtà in un ambito non solo relativo ai soci, ma anche al contesto esterno (legato alla relazionalità verso gli *stakeholders*).

L'appartenenza ad una realtà delineata e legata alla comunità identifica il carattere distintivo delle casse "cattoliche", ovvero il posizionamento e l'affiancamento alle strutture preesistenti nell'ambito religioso. Queste erano i centri di aggregazione ideale e spirituale, spesso riferimento unico nei paesi, nei quali il valore della figura religiosa veniva riconosciuta ed identificata in quanto garante e perno della società.

Tale tratto esclusivo deriva dalle prime esperienze storiche, nelle quali Raiffeisen individua nei piccoli centri diocesani i nuclei del sentire comune e dell'appartenenza cristiana del villaggio. L'identificazione così sostenuta ed "alimentata" tramite vincoli impliciti reputazionali porta al riconoscimento di forti valori sociali di *mutualismo* e *reciprocità*, e genera un fondamentale processo di responsabilizzazione negli aderenti.

Anche le realtà odierne del credito cooperativo, pur "snodandosi" dal tessuto ecclesiale di riferimento (i "protettorati" delle chiese locali), rimangono di fatto influenzate dai valori etici proposti ed intervengono operativamente secondo queste linee, ponendo le strategie d'azione in un'ottica di condivisione di fattori solidaristici.

Il coordinamento e l'operatività nell'ambito locale, con un radicamento notevole ed un forte processo di *prossimità*, serve da stimolo alla partecipazione civile nelle attività della cassa.

In chiave gestionale, questi caratteri inducono a politiche di intervento efficaci nella *socializzazione* dei costi fissi. La rapida transizione di informazioni e il continuo *feed back* con una realtà non virtuale, ma "interna" alla struttura, implica una produzione di valori relazionali – *fiducia* – che comportano l'abbassamento della "soglia di controllo" (e dei relativi costi connessi) legati a comportamenti di asimmetria informativa e razionalità limitata degli individui.

La visione cooperativa della comunità ("lo spirito del villaggio") così identificata consente di accostare in tal modo l'*autosostenibilità finanziaria* a processi di *produzione sociale di beni relazionali*, con un chiaro intento promozionale delle capacità e dei comportamenti virtuosi umani.

Inoltre la struttura tipica di una impresa a proprietà diffusa (con una tensione al controllo ed alla gestione dei rischi, un'organizzazione partecipativa in linea con i valori espressi, e l'assicurazione di offerta sociale – dei soci – competitiva) contribuisce ancora maggiormente alla sostenibilità non solo finanziaria ed indica un legame totale e permanente con il territorio di appartenenza di tipo bidirezionale (dalla banca ai soci, e dai soci alla banca).

Tuttavia la concezione del Credito Cooperativo non può mantenersi statica nel tempo per la stessa natura sociale che connota la banca.

Dati gli ingenti cambiamenti continui degli ultimi decenni ed il costante e rapido processo evolutivo odierno, la banca deve di pari passo innovare la propria struttura, dispiegandosi all'esterno in tutti i suoi connotati sociali, pur senza allontanare il suo baricentro culturale e storico (ed è questo il nodo cruciale) dal forte contatto connettivo con la territorialità originaria.

Pur agendo in contesti locali, la BCC non può "isolarsi" in una situazione autonoma.

Risulta quindi importante "la congiunzione di intenti" verso altre realtà in linea con i valori espressi, e da qui la formalizzazione di network e *reti di appartenenza*.

Per questo motivo le diverse BCC si radunano sin dal principio in una struttura confederativa (Federcasse) e con associazioni di categoria rappresentative, e di controllo e gestione imprenditoriale (Iccrea).

Stante l'autonomia delle singole BCC, questa settorializzazione influisce in un'ottica di tensione "globale", che delinea la tensione all'appartenenza ad un unico banking group a livello superiore, sino ad arrivare ad una strategia di accordi a livello europeo.

Questo processo valorizza ulteriormente la comune condivisione dei valori, l'ampliamento delle reti di conoscenze, l'espansione ulteriore di valori sociali, che intervengono nelle gestione, e che indicano quindi non solo una attenzione alle componenti di mercato, quanto una ridefinizione civile del contesto operativo.

In concreto il Credito Cooperativo offre ai propri soci servizi creditizi a condizioni vantaggiose, rende più facile l'accesso all'offerta anche agli operatori minori, che notoriamente incontrano maggiore difficoltà nell'ottenere ascolto.

La BCC, banca a vocazione locale, si rivolge soprattutto alle comunità in cui si è insediata ed impiega le risorse laddove le raccoglie, creando così un circolo economico virtuoso in cui si possono inserire sovrapporre i piccolo e piccolissimi operatori.

Sul territorio, oltre all'operatività, si concentrano anche potere decisionale ed il complessivo interesse della banca. La BCC è una banca locale non in senso generico, ma in quanto appartiene, integralmente, ad un luogo definito.

Iniziative delle BCC sul territorio

Le iniziative delle BCC nel contesto nazionale si declinano in maniera diversa, a seconda delle esigenze specifiche del territorio.

I valori espressi sono comunque comuni (resi tali da un accordo sfociato nella Carta dei Valori, introdotta ufficialmente nel 1999).

La centralità della persona (indicata anche dalla prossimità locale), la rivalutazione sociale, la valorizzazione della condizione umana, anche tramite la formazione culturale, il sostegno e la reciprocità nella comunità sono passaggi primari e condivisi, e da questi partono le iniziative nell'ambito della *inclusione sociale*.

L'attenzione è posta agli aspetti sociali del contesto, e su tale linea vengono determinate le caratteristiche degli interventi.

Nei progetti sostenuti, non solo vengono forniti prestiti con basso tasso di interesse, e flessibilità temporale per le rate, ma si forniscono pure piani di *sostegno logistico*, che risultano spesso vincolanti per il rimborso finale della somma da parte del richiedente.

In questo quadro non si valorizza tanto la questione puramente economica, quanto il coordinamento con l'apporto civile delle politiche in questione.

Per altri istituti di credito tali pratiche vengono valutate in chiave di "puro investimento", ed in questo senso si rispecchiano più le attività bancarie consolidate che non pongono in chiave centrale l'aspetto sociale e sembrano comunque "subordinare" questo alle logiche di profittabilità insite nei progetti.

Già sulla base delle indicazioni precedenti, il quadro geopolitico italiano risulta particolare e "ricalca" la situazione francese (le carenze di risorse per concentrazione e non accesso al credito, il sistema strutturato, i sussidi e le forme di assistenza, l'ambito produttivo – economico e sociale più articolato, rispetto alle realtà arretrate, ed il grado più elevato richiesto in termini di supporti a livello di formazione / logistica sono elementi tipici pure del territorio in analisi).

Si può tuttavia riconoscere l'evidenza per cui tali iniziative, negli aspetti "ideali", richiamano caratteri delle esperienze di microcredito già note e conseguentemente la necessità di intervento su bisogni comuni (il credito, l'implementazione della fiducia, e la produzione sociale), che sono compresi nella rappresentativa iniziale di Yunus.

Per quanto riguarda gli aspetti comuni dell'attività concreta delle BCC, si possono delineare linee distinte di intervento.

La prima opzione consiste nel *microcredito per il finanziamento delle imprese* (siano nuove (micro)imprese, imprese già esistenti, imprese di donne giovani non occupati, imprese per integrazione degli immigrati, imprese inerenti attività sociali), per implementare l'occupazione ed il valore sociale. In questo contesto, oltre a sostenere l'attività economica e l'indipendenza del richiedente il prestito, si tende al recupero della persona ed alla affermazione della libertà positiva dell'individuo tramite il lavoro.

La seconda consiste nel definibile *microcredito al consumo*.

In questo caso, occorre precisare, gli interventi consistono in piani di credito per la copertura di spese straordinarie e ad alto potenziale di erosione per la condizione economica del nucleo familiare (tra le voci principali il pagamento delle utenze, le spese mediche sopravvenute, gli oneri per la ricontrattazione dei mutui).

Tramite questa soluzione si neutralizzano i fattori di distorsione nell'economia delle classi meno tutelate, si imprime una forte spinta responsabilizzante nei confronti delle risorse del credito e del risparmio.

L'opzione ulteriore "alternativa", di maggior interesse prospettico, identifica politiche che non riguardano solo l'attribuzione del prestito, quanto l'inserimento del credito in un piano di interventi contestuali specifici di livello "superiore" (finanziamenti anti - usura, finanziamenti legati a politiche di (co) housing ed attività produttive sociali, raccolta di prestito tramite fondi etici di risparmio).

In questa ultimo approccio non si interviene in ambiti diversi dai precedenti, ma si struttura l'intervento secondo una visione ed un percorso procedurale differente dal contesto di riferimento del microcredito "puro".

Non si insiste solo sul microcredito, quanto su più complesse attività in un processo di integrazione ed operatività di microfinanza, con interventi non solo di "sostegno", ma di costruzione sociale e di reti articolate.

Le linee di azione individuate prevedono il contributo di enti del territorio in quanto partner non solo economici, ma pure dedicati ad aspetti più organizzativo - logistici (comunemente questi si individuano nelle Caritas locali, nelle fondazioni, religiose e laiche, nelle associazioni di volontariato del no profit, le Onlus, e negli enti civili - Comune, Provincia, Circoscrizioni, che fungono spesso da centri di ascolto ed assistenza nel piano di credito).

La tensione di fondo è naturalmente quella di fornire il presupposto principale per network comuni di valorizzazione delle risorse della comunità.

Diverse le iniziative proposte dalla BCC di Roma, tutte tese all'inclusione sociale ed anche al sostegno delle imprese, sia di tipo micro, sia di piccole dimensioni.

In particolare, tramite una convenzione con il Comune, si procede ad un piano di accesso al credito agevolato.

Fondamentalmente sono presenti questi progetti

– una agevolazione di credito per le piccole imprese che operino in un contesto di degrado urbano sociale, con una convenzione voluta dal Comune di Roma (questo piano si rivolge alle piccole imprese, alle cooperative di produzione e lavoro, nonché alle cooperative sociali, ed alle ditte individuali – sono state ad ora finanziate 124 imprese, specie in fase di *start up*);

– un corso di formazione informatica, ed un consequenziale accesso al credito per l'acquisizione di Pc e strumentazione per lavori telematici;

– l'erogazione di prestiti per persone in difficoltà contro la povertà e l'esclusione sociale, con il vincolo di destinazione, ovvero per rendere le varie sedi a norma per i diversamente abili.

Già ad una analisi non dettagliata si può notare come il microcredito, in quanto accesso ed erogazione di risorse finanziarie, sia solo il viatico concreto per una forte progettualità, in un contesto sociale di rete con collaborazione degli attori civili.

Non solo credito, quindi, ma politiche socio – culturali ed ambientali, in un'ottica di valorizzazione dell'individuo, delle sue specificità e del contesto relazionale di appartenenza.

BCC di Collotorto – il progetto Senapa

Nell'area molisana, in accordo tra le diocesi di Termoli – Larino, San Giuliano di Puglia e Collotorto, e con il sostegno della delegazione delle Caritas lombarde, si è delineato il progetto Senapa , costituito da un fondo di garanzia destinato allo sviluppo socio – economico dei territori colpiti da devastanti eventi naturali nel biennio 2001 / 2003.

Con il fondo di garanzia disposto ed alimentato dagli enti promotori, questo progetto di microcredito si propone di colmare le lacune del territorio nell'ambito dell'offerta di lavoro, proponendo microfinanziamenti assistiti nelle fasi del progetto (erogazione, investimento e rimborso).

Il target riguarda le fasce di individui non bancabili, specie donne e giovani non occupati, che intendono sviluppare e migliorare attività economiche sia in forma individuale, che secondo forme associative di stampo cooperativo, e le famiglie con indicatori della qualità di vita che segnalano un forte rischio di indigenza e che necessitano di assistenza anche in termini di supporto tecnico ed amministrativo.

Il fulcro del progetto punta alla progressiva limitazione delle forme di assistenzialismo pubblico e ad alla *produzione di beni relazionali*. La sostenibilità del piano interagisce anche con la creazione di reti di sostegno e network sociali, implementando nei richiedenti la responsabilizzazione alla gestione del risparmio.

L'esborso massimo erogabile è di 15000 Euro, sia per attività economiche, sia per i centri prosociali, con piani di restituzione applicabili e variabili per ogni singolo caso considerato.

BCC S. Giuseppe – l'iniziativa "Mai Soli"

Il progetto microcredito "Mai Soli" raccoglie la proposta della Caritas locale per favorire l'accesso al credito. L'importo massimo è di 2500 Euro, restituibili su un periodo di 36 mesi, senza interesse, e senza neppure spese di istruttoria a carico dei richiedenti.

Nel protocollo di intesa tra la Caritas e la BCC si individua la richiesta di accesso alle risorse finanziarie per fasce deboli della popolazione, soggetti e famiglie, per contrastare il dilagante fenomeno della povertà, sempre più diffuso nelle realtà cittadine anche tra famiglie monoreddito, oppure tra i lavoratori precari e quelli non regolarizzati (in nero).

Tali politiche implicano la delegittimizzazione della tradizionale concezione assistenziale del settore pubblico, che crea spesso dipendenza e nega lo spirito di iniziativa.

Il bisogno emergente è quindi riconoscibile nell'autoimpiego e nei percorsi di autonomia del bisogno. L'intervento delle BCC viene supportato dalla capillarità della Cassa sul territorio, e dal riconoscimento del proprio ruolo di garante non tanto patrimoniale, quanto etico e morale.

Bcc Emilbanca – La rete dei progetti sociali

Emilbanca mostra un forte interesse per queste pratiche di impegno civile.

Di fatto la banca attua un forte processo di inclusione tramite finanziamenti rivolti ad attività di informazione ed integrazione sociale, con la collaborazione partecipativa in Felsimedia.

Questa cooperativa sociale promuove attività di valorizzazione degli immigrati, e fornisce supporti multimediali per l'informazione (tramite una radio dedicata, un giornale ed uno spazio web).

L'obbiettivo è facilitare l'inserimento dei nuovi cittadini, mettendo a disposizione degli immigrati le risorse necessarie per poter essere attori del proprio futuro, sociale e lavorativo.

Emilbanca collabora inoltre in qualità di partner istituzionale ed operativo con l'associazione Micro.Bo per il conferimento del *credito di emergenza*, per persone che si trovano in difficoltà finanziaria temporanea e non hanno accesso ai canali bancari tradizionali.

In collaborazione con i territori dell'entroterra emiliana appartenenti all'associazione intercomunale Terre d'Acqua, e del distretto Pianura Est, il credito di emergenza parte dalla segnalazione dei Consorzi di Servizi Sociali operanti nelle zone di interesse.

Il personale di Micro.Bo, associazione di microcredito locale, si occupa della valutazione ed informazione delle varie richieste, in seguito un Comitato di Credito decide se erogare i piccoli prestiti (massimo 3000 Euro, piani di ammortamento su 48 mesi, tasso applicato del 3,25%).

In queste condizioni il microcredito genera produzione sociale di fiducia, anche per il supporto logistico fornito dagli operatori della stessa Micro.Bo (tramite l'organizzazione di corsi formativi, l'educazione al risparmio e la gestione consapevole del bilancio familiare).

Si interviene anche in questo caso con la formazione di sistemi di reti partecipative.

Un'ulteriore attività riguarda la collaborazione ad un fondo di accesso specifico per le donne ed i lavoratori atipici. L'iniziativa, con fondo di garanzia di 100000 Euro, viene sostenuta dalla Provincia di Bologna, con finanziamenti di importo variabile tra 5mila e 30mila Euro erogati dalla struttura bancaria.

Caratteri tipici della imprenditorialità sostenibile dal progetto consistono in una forte prevalenza della partecipazione femminile in microimprese (non più di tre dipendenti).

Puntuale anche il ruolo dell'affiancamento, oltre che per le facilitazioni nell'accesso al credito, anche nella consulenza tecnica, che risulta spesso un fattore determinante nelle fasi di start up delle attività.

La stessa Emilbanca, riconoscendo evidentemente il forte ruolo di inserimento ed aggregazione a livello locale, ha definito una serie di prodotti bancari agevolati riservati alle cooperative sociali con requisiti prestabiliti.

In chiave di inclusione delle fasce migratorie, non si può trascurare il progetto "Mosaico", destinato alla promozione di prodotti e servizi per l'imprenditoria extracomunitaria, e per le famiglie ed i nuclei di stranieri sul territorio. Importante anche l'accordo tra la banca e la cooperativa sociale bolognese Ex – Aeque, specializzata nel settore dei prodotti equo – solidali, per la concessione di un piano di prestiti per lo sviluppo della rete delle "Botteghe del Mondo".

Un accordo tra la Caritas locale e la cassa Rurale ed artigiana BCC di Battipaglia ha segnato un ulteriore *step* nell'affermazione del microcredito.

Il patto siglato recentemente offre forme di prestito agevolato (importo massimo 15000 Euro, tasso al 3%, nessuna spesa aggiuntiva), sia per risanare problemi di indigenza (bollette, finanziamenti, mutui) a livello familiare, sia per avviamento / sostegno di micro attività.

La Caritas tramite le reti di Centri di Ascolto si occuperà della pre – istruttoria per l'accesso al finanziamento ed alle procedure documentali, con l'istituzione di un apposito fondo di garanzia per i prestiti concessi, integrabili da finanziamenti privati e di enti inseriti nel contesto del Terzo Settore.

Lo scopo è quello di promuovere iniziative dedite a diffondere una cultura di rieducazione alla spesa, a risanare e supportare le economie delle famiglie, a contrastare il debito illecito, nonché ad aiutare i nuclei familiari e a favorire le piccole imprese crescenti.

BCC Brescia, Cassa Padana, AgroBresciano, BCC del Garda – Una rete sociale

Un singolare progetto di microcredito si sviluppa nel territorio lombardo, nello specifico nel territorio bresciano. La consapevolezza che l'accesso al credito può risultare efficace ha portato le BCC del luogo, in collaborazione della Caritas della Diocesi di Brescia, a sviluppare un progetto di microcredito sociale.

La Caritas ha predisposto un fondo di garanzia di 45000 Euro, innalzato a 180000 Euro tramite le banche aderenti, che forniscono prestiti sociali a condizioni di favore (la richiesta va da 500 a 3000 Euro, il tempo di restituzione non può superare 36 mesi, i tassi sono contenuti).

I prestiti vengono adoperati per spese correnti e “appoggiati” da “garanti morali” che verificano i requisiti ed introducono i richiedenti al prestito (associazioni tipo Cuore Amico, Centro Migranti, Congrega, ma pure organizzazioni di coordinamento e rappresentanza quali ConfCooperative, ed ancora il Comune di Brescia, l'Immobiliare Sociale Bresciana, la Compagnia delle Opere, il Forum del Terzo Settore). E proprio uno dei garanti morali – l'IMB – rende peculiari i tratti del progetto.

Di fatto tramite l'Immobiliare si rende possibile un processo di *housing sociale*, ovvero alloggi di “seconda accoglienza”, con bassi canoni e progetti di accompagnamento socio – lavorativo, che possono essere integrati anche dal microcredito.

Nella situazione illustrata le ipotetiche cauzioni per l'affitto di appartamenti e case, opera dell'edilizia sociale, possono essere sostenute tramite prestiti derivanti dal fondo predisposto.

Il quadro contestuale esposto evidenzia un concetto innovativo di rete fortemente condiviso e strutturato, nel quale il valore etico – morale del richiedente e delle richieste sono doppiamente

riconosciute, tramite il credito, e tramite un network importante che permette l'accesso sociale al diritto abitativo.

Federazione BCC della Toscana – il “Microcredito di Solidarietà”

La Federazione delle BCC, assieme alla regione Toscana, ha siglato un accordo per la concessione di prestiti a condizioni agevolate.

Il target riguarda principalmente donne e giovani non occupati, che investano in processi di ricerca ed innovazione, nell'ambito dell'avviamento di microimprese per lo sviluppo lavorativo ed occupazionale, nonché nel campo agricolo.

I finanziamenti precedono tassi vantaggiosi (da 0,80 a 1 % di spread aggiunto al tasso Euribor a 6 mesi), e categorie di merito per la valutazione e la classificazione delle imprese.

Inoltre alcune BCC toscane (Credito Cooperativo Cascia di Reggello, BCC Pontassieve, BCC Impruneta, e BCC Chianti Fiorentino) hanno delineato un patto strategico a sostegno delle famiglie con difficoltà economiche, denominato “Microcredito di Solidarietà”.

Il fondo attivato dovrebbe consentire l'accesso all'alloggio ed il miglioramento delle condizioni socio – abitative di cittadini italiani e stranieri.

Il prestito, di importo massimo di 2500 Euro, viene concesso tramite il supporto del partner operativo, la Società della Salute.

La Società della Salute è un consorzio pubblico stipulato tra Comune e Asl del territorio, con l'obiettivo di migliorare il benessere psico – fisico della popolazione attraverso attività integrate partecipate da settori del governo sul territorio.

BCC Fano – il Microcredito Sociale

La Caritas diocesana, con il contributo della Fondazione “Sette Novembre”, insieme al supporto logistico della BCC di Fano, ha stipulato un accordo per il microcredito.

I microfinanziamenti possono raggiungere la soglia di 5000 Euro, con un tasso di interesse pari all'Euribor maggiorato di 0,50 punti, e con una tempistica di restituzione non superiore a 5 anni.

La condizione posta vincolante consiste nell'essere residenti nel luogo da 3 anni, pena l'esclusione dal progetto. In questo caso si tratta di un supporto per spese di consumo non gestibili, ma non solo, visto che è previsto uno strumento di credito ulteriore, dovuto alla possibilità di raccolta nell'ambito del Risparmio Etico, che si pone come una nuova forma di mutualità esterna).

Di fatto con la raccolta del credito si finanziano attività di tipo prosociale, rinunciando a parte del profitto economico per impieghi solidali.

Lo stesso accordo di microcredito è inteso inoltre al sostegno di un progetto di housing sociale per le classi di popolazione che esprimono queste necessità.

BCC Vicenza – il “Microcredito Etico – Solidale”

Le BCC locali del Credito Cooperativo di Vicenza, con il sostegno della Diocesi e della Caritas locali, nonché dei Comuni del territorio e di privati aderenti, hanno istituito un fondo rotativo di garanzia per il progetto “Microcredito Etico – Sociale”.

Il fondo prevede prestiti concessi di importo massimo 3000 Euro, da restituire in piccole rate mensili da contrattare con l’ente preposto, in base alle effettive possibilità del richiedente.

La durata massima di restituzione risulta comunque di 60 mesi per importi superiori ai 2000 Euro, 36 mesi per importi inferiori, ed è possibile presentare la richiesta presso gli sportelli aderenti, ovvero i Centri di Ascolto della Caritas Diocesana vicentina in rete con gli sportelli bancari dei Comuni locali del basso vicentino (Vicenza, Malo – Thiene, Bassano del Grappa, Campiglia dei Berici, Altopiano di Asiago, Valdagno – Cornedo – Tresino, Montecchio Maggiore – Arzignano).

La particolarità dell’iniziativa consiste in un forte supporto da parte della rete dei volontari dell’associazione Diakonia nell’ambito della consulenza logistica – amministrativa al referente.

Non ci si limita quindi alla valutazione delle richieste ed alla successiva erogazione, ma anche all’ascolto della persona ed ai suoi bisogni.

In quest’ottica uno dei compiti principali riguarda il sostegno al richiedente *“durante l’iter di istruttoria e concessione del prestito, nonché durante la fase del successivo controllo di regolare restituzione, ponendo sempre particolare attenzione all’aspetto formativo ed educativo, che contraddistingue sia il microcredito che l’agire Caritas”* (art.5, compiti degli operatori Caritas – Regolamento del progetto “Microcredito Etico – Sociale”).

Inoltre è stata inserita la figura del *tutor*, che accompagna l’individuo nel percorso di restituzione, in una logica di promozione umana nella gestione delle difficoltà inerenti il budget economico.

Anche in questo progetto, visto il forte coinvolgimento delle parti, si avverte il concetto centrale di *rete fiduciaria*, intesa in quanto espressione finale di un processo basato su comuni intenti sociali.

BCC Andria – Promozione alla nuova imprenditoria

La BCC di Andria e l'Assessorato alle Politiche Giovanili del Comune hanno sottoscritto un protocollo di intesa per incentivare la produzione sistemica di nuove attività (micro)imprenditoriali, con la concessione di credito agevolato ai giovani interessati ad avviare concreti progetti in campo economico.

L'importo dei finanziamenti previsti è di indicativamente 20000 Euro, con tasso di rimborso intorno al 6% e periodo di restituzione variabile.

Inoltre sono disponibili anche servizi logistici aggiuntivi importanti.

Sono previsti sostegni nell'ambito del leasing e del factoring, nonché il ricorso alla finanza straordinaria ed agevolata ed un supporto consulenziale, che interessi le fasi di start up in cui è necessario l'accompagnamento per i potenziali imprenditori.

In un'ottica di promozione sociale giovanile, lo step successivo riguarderà un piano di credito agevolato per l'acquisto della prima casa per chi presenta un reddito annuo inferiore a 15000 Euro.

BCC Creta Piacentino – Sostegno alle famiglie

In accordo con la Caritas locale, viene promosso un progetto per le famiglie disagiate.

I finanziamenti, di piccolo importo (tra i 500 ed i 5200 Euro, per casi di maggiore insidenza delle condizioni di disagio), vengono rimborsati in rate su di un arco di tempo variabile, con interessi che gravano non sui richiedenti, ma sulle istituzioni locali (in questo caso il Comune).

Importi di questa tipologia coprono principalmente richieste di credito al consumo per spese straordinarie, la cui tipologia va dalla spese domestiche per le utenze alla spese mediche, alla ricontrattazione dei mutui, sino ad eventuali debiti contratti ai limiti della legalità.

BCC Aldeno e Cadine – Imprenditorialità sociale

Le BCC locali, con l'associazione Atas Onlus, il Comune di Trento ed una Fondazione bancaria locale hanno istituito un mirato progetto di microcredito per gli immigrati non bancabili, per il sostegno a progetti di microimprenditorialità (con prestiti tra i 1500 ed i 5000 Euro).

I finanziamenti possono essere concessi anche ad imprese istituitesi in forma di cooperative di lavoro (in questo caso l'importo consiste in un prestito massimo di 10000 Euro), e possono essere ulteriormente approvati a sostegno dell'implementazione della competenza professionale (per la formazione) (tra i 500 ed i 1500 Euro), con tasso di interesse al 5,5% rimborsabile in 60 mesi.

L'Atas segue le operazioni per l'istruttoria del prestito.

BCC Sesto San Giovanni – “Una Casa per”

La BCC garantisce il progetto “Una casa per”, allo scopo di appoggiare l’inserimento abitativo degli immigrati regolari. La Fondazione delinea il range di famiglie inseribili tramite una selezione interna, e si fa garante delle stesse unità familiari presso gli affittuari che collaborano nel progetto. L’impegno dei richiedenti insiste su una serie di vincoli sociali, ovvero sulla regolarità del permesso, l’affidabilità sul lavoro, l’effettività del nucleo familiare costituito, mentre i proprietari si impegnano al conferimento di canoni più bassi (indicativamente uno sgravio del 10% sull’importo della locazione pattuita). Il prestito di importo massimo (5000 Euro) viene reso disponibile per le spese inerenti, ovvero per la copertura della caparra, per l’eventuale trasloco, per le utenze, ad un tasso agevolato, e con tempi di restituzione intorno ai 36 mesi.

Si insiste quindi su una vision nella quale la responsabilità delle parti è molto sentita, ed il microcredito è visto quale viatico promozionale per la formazione di una forte rete sociale.

BCC Cremona – Prestiti di fiducia

La BCC, in accordo con la Diocesi, ha approvato un piano di prestiti di fiducia per il credito al consumo, e la copertura delle spese di utenza.

L’individuazione e la scelta delle richieste viene conseguita dalla attività dei Centri di Ascolto della Caritas.

BCC Lombarde – Fondi anti usura

La Federazione delle BCC lombarde, con la Fondazione San Bernardino, ha istituito dei fondi anti – usura. Il Fondo, presso l’Iccrea banca, è rivolto principalmente a persone fisiche con accesso al credito precluso.

La Fondazione svolge il ruolo di contatto per le eventuali richieste, il Comitato esecutivo istituito si occupa dell’erogazione dei prestiti, tramite il sostegno concrete delle 50 BCC lombarde.

L’importo massimo concedibile consiste in 100000 Euro, ad un tasso corrispondente al nominale Euribor maggiorato di 1,5 punti. Non sono previsti oneri aggiuntivi, né spese di commissione, ma solo la copertura degli oneri fiscali.

BCC Due Mari – Progetto Policoro

Accordo – quadro realizzato con Diocesi San Marco Argentano – Scalea per l'attività promozionale e formativa inerente l'ambito imprenditoriale, rivolto a giovani e donne per inserimento lavorativo, si basa sulla spinta del “Progetto Policoro” (una struttura diocesana dedicata all'intervento nel contesto giovanile, per il miglioramento delle prospettive umane, il recupero dei valori di solidarietà e reciprocità tipicizzanti l'individuo, la promozione sociale del lavoro con organizzazione in reti e network). Tramite il progetto si possono ottenere informazioni e consulenza per orientamento ed assistenza, indicazioni per la programmazione finanziaria, progettualità dello sviluppo, accesso ad incentivi di produzione, gestione degli aspetti amministrativi per le microimprese formate, e per le imprese già esistenti.

BCC di Treviglio e Ghisalba – Garanzia locale al credito

Le BCC indicate, insieme alla Caritas di Bergamo, ed al sostegno con la Banca Popolare di Bergamo ed il Credito Bergamasco, hanno istituito un fondo di garanzia che ha raggiunto 300000 Euro di valore. I prestiti concessi sono di importo massimo di 3000 Euro, con bassi tassi di interesse. Le somme concesse vengono impiegate per le spese correnti, e vengono erogate sia a richiedenti locali, che agli interessati immigrati.

Inoltre il prestito viene rimborsato secondo tempistiche negoziabili tra le parti.

E' interessante notare che, mentre per quanto riguarda i locali il prestito viene richiesto per coprire debiti pregressi, per gli immigrati l'impiego è per le spese giornaliere oppure sopravvenute.

Il dato significativo consiste comunque in prestiti assegnati per mantenere lo standard qualitativo economico del nucleo richiedente, e non in forma di sussidio, in quanto non si verificano fenomeni di esclusione lavorativa.

Questi interventi si collocano tra l'altro tra le politiche anti – usura, ed in questo senso si verifica pure un effetto traino per altri interventi locali.

Di fatto la BCC di Clusone ha istituito, con l'associazione “Farsi Prossimo” Onlus, un fondo per politiche di microcredito per interventi nell'ambito sociale locale.

BCC di Staranzano, BCC Fiumicello e BCC Lucinico – progetto “Unaman”

Le BCC, in collaborazione con le Caritas di Trieste e Gorizia, hanno elaborato tre distinti progetti di microcredito, radunati sotto il progetto “Unaman”.

I progetti intervengono per il pagamento delle utenze di consumo, con caratteri tipici delle politiche di credito (importo massimo 5000 Euro, tasso di interesse agevolato, tra il 2% – 3%, con durata massima in termini di restituzione di 5 anni).

Il fondo di garanzia parte con un importo operativo di 90000 Euro.

Questa pianificazione è probabilmente anche alla base del progetto operativo della Federazione delle BCC regionale che è intervenuta con un piano di microcredito, in accordo con la fornitrice di energia Isogas. In questo caso le somme concesse (intorno ai 500 Euro) vengono concesse proprio per il pagamento esclusivo delle utenze legate all'azienda erogatrice.

BCC d'Alba – progetto Qua la mano

La Banca d'Alba, con le Caritas locali, ha istituito una convenzione con prodotti e servizi dedicati per cittadini extracomunitari. Il prodotto specifico di microcredito "Piccolo Credito Amico" viene concesso, tramite garanzie delle Caritas di Alba e Bra, ai richiedenti che, per l'apposita convenzione, si vedono erogati i finanziamenti.

L'importo varia dai 1000 ai 5000 mila Euro, con durata tra 12 e 48 mesi, a tassi di interesse contenuti.

Il prestito generalmente copre le spese di consumo usuali, che rischiano di gravare su bilanci deficitari.

BCC Filottrano – il Microcredito Etico Sociale

In collaborazione con la Caritas di Ancona – Osimo, è stato elaborato un progetto di microcredito, quale "*strumento per intervenire in modo incisivo in vari contesti a disagio sociale*".

I prestiti erogati sono concessi a famiglie con sopravvenute spese economiche straordinarie, che non possono essere coperte tramite i normali canali di credito, a cui non hanno accesso data la situazione patrimoniale priva di garanzie.

Questo progetto si inserisce all'interno di una proposta denominata "Ethical Banking", per la diffusione di una nuova cultura etica e solidale del credito e del risparmio coerenti con i valori cristiani di riferimento.

La banca mette a disposizione prodotti di investimento in forma di libretti di risparmio a tassi di remunerazione variabili. Minore sarà il tasso richiesto dal risparmiatore, minore sarà l'interesse applicato dalla banca stessa a coloro che richiederanno i prestiti.

La proposta delinea un legame “diretto” tra risparmiatore e richiedente, con BCC che si adopera solo in funzione di tramite.

La Caritas si predispone invece alla valutazione delle richieste di microcredito, in forma di garante per il fondo costituito. L’importo medio concesso è di 2.750 Euro, con tempi di restituzione intorno ai 36 mesi, ed impieghi sia per il credito al consumo, sia per il finanziamento delle attività imprenditoriali.

BCC Siracusa e BCC Belice – Microcredito ed attività antiusura

Anche la Banca di Siracusa interviene con politiche di credito agevolato nei confronti dei richiedenti. In un’ottica di centralità della persona e delle sue capacità potenziali, la BCC adopera la sua prossimità sul territorio, la conoscenza diretta con la clientela, e l’autonomia decisionale locale per fornire sostegno economico contro le forme di usura, anche in maniera preventiva.

A questa progettualità si affiancano anche politiche abitative agevolate (tassi preferenziali per la prima casa, ristrutturazioni, riconversione mutui).

La BCC Belice si occupa invece di promuovere la cultura della legalità tramite attività informative sulla Regione e tramite l’organizzazione di convegni a tema, finanziando le attività e le associazioni che sostengono queste politiche di forte impatto sociale.

BCC Credito Cooperativo Ravennate ed Imolese – lo Sportello della Solidarietà

I “*Mutui Solidarietà*” ed il “*Risparmio Etico*” sono le linee di intervento nate dallo “*Sportello della Solidarietà*” per le nuove povertà, in collaborazione con la Fondazione Dalle Fabbriche.

I Mutui Solidarietà sono finanziamenti per spese straordinarie di gestione operativa non corrente a favore dei richiedenti non garantibili patrimonialmente, ma con un reddito sufficiente per il rimborso delle rate.

Possono accedervi persone in stato di bisogno, nonché associazioni (tipo le cooperative sociali) con particolare progettualità di interesse. La concessione è subordinata alla valutazione della Fondazione e di un Comitato Etico di riferimento.

Il finanziamento avviene in forma di mutuo con valore massimo di 10000 Euro per durata di 60 mesi, con un tasso di restituzione pari all’Euribor ridotto all’80% del valore.

Il fondo inerente è fornito di un plafond di 1 milione di Euro, integrato dagli importi del prodotto “*Risparmio Etico*”. Il Risparmio Etico comporta la partecipazione in investimenti di valore civile tramite Certificati di Deposito, per investitori che vogliano finanziare attività no profit.

La BCC interviene in qualità di “*Intermediario Etico*”.

Questo implica un ruolo di pura intermediazione, in quanto la banca si adopera solo per la gestione del fondo, e non genera utile dalla raccolta di risparmio, in quanto i disavanzi positivi vengono reinvestiti in attività sociali. Inoltre garantisce il rispetto delle condizioni etiche proposte al risparmiatore, in quanto il minor interesse percepito dai depositari non si indirizza alla remunerazione interna, ma va ad incrementare il valore del fondo.

Non solo, ma il Credito Cooperativo contribuisce ad aumentare questo apporto tramite il contributo di propri stanziamenti apportati in maniera proporzionale al capitale così raccolto.

Gli sviluppi del microcredito

La grande visibilità raggiunta dal microcredito ha posto la centralità del problema di accesso al credito. Il sistema di microfinanziamenti ha generato soluzioni e risposte diversificate, secondo i contesti di applicazione.

Tuttavia il processo evolutivo non si è arrestato, e accanto alle forme di microcredito reale si sono ampliate nuove ed innovative risposte di tipo “virtuale”, legate alla recente espansione dei *social network*.

Kiwa ed il social lending

Il *social lending* (prestito sociale) è la nuova prospettiva di accesso al credito e viene considerata in maniera ottimistica la versione futuribile del microcredito in Rete.

In concreto consiste in una serie di prestiti da parte di privati ad altri individui, tramite la Rete, a titolo di prestito personale.

Questi processi di credito si appoggiano su *social network*, ovvero su maglie relazionali nell’ambito del web. Di fatto viene anche definito prestito *peer to peer*, in analogia ai sistemi di condivisione per la diffusione di dati.

Il social network di riferimento è Kiwa, vera sorta di borsa on line del credito.

Il meccanismo è semplice, e prevede l’incontro tra creditori e debitori che interagiscono per scambiarsi orizzontalmente risorse economiche (e relazionali), a tassi selezionabili.

Sono i gestori del network, secondo processi di *rating*, a concorrere alla attribuzione del tasso di interesse, secondo il grado di rischiosità attribuibile al debitore.

Il creditore sceglie il progetto tra una gamma presente nel sito e finanzia l’attività che predilige per ritorno di profitto oppure per la sola preferenza attribuita alla tipologia di investimento.

Tramite un diario redatto periodicamente il prestatore verifica l'andamento dell'operazione ed alla restituzione del prestito può prelevare la somma oppure reinvestire il capitale in ulteriori piani produttivi.

Il prestito viene fornito integralmente, senza trattenute, se non in piccola percentuale per spese di gestione (non vengono registrate componenti di costo per commissioni, istruttorie, e documentazione), che comprendono anche la scelta del partner no profit per il finanziamento in loco effettivo del debitore, il tramite di garanzia concreto per le operazioni.

La concezione che sta alla base del social lending non consiste tanto nella redditività del progetto, quanto nell'apporto di valore sociale derivante dal prestito.

Il processo genera così *reti di interesse* sul piano *reputazionale*, che funzionano da rating attendibile per altre attività finanziarie ed economiche, ed sostiene il concetto di *economia ad alta densità* (che ricalca la concezione delle Banche di Credito Cooperativo e delle Banche Popolari).

Inoltre questa forma di finanziamento afferma fortemente la concettualità della *democratizzazione del credito*.

Forme di finanziamento analoghe si diffondono progressivamente con successo, anche nel contesto italiano (Zopa).

La prospettiva si amplia anche ad altri network.

Nel caso di Prosper.com, in un processo organizzativo che funziona ad aste, si gestiscono domanda ed offerta di credito. Anche in questo caso i tassi di interesse si possono contrattare liberamente, il rating viene valutato dai gestori, le cifre vengono contenute e non sono eccessivamente elevate – massimo di esposizione di 25.000 \$, diversificati in “micropacchetti” per attenuare la componente di rischio, con rendimenti che possono risultare anche ingenti e considerevoli.

Oltre a risultare un canale di finanziamento per attività innovative di impresa che non troverebbero capitali a disposizione, tale forma di credito comporta anche una soddisfazione morale conseguente all'apporto sociale generato.

Microcredito – tipologie ed approcci concreti

Il ruolo del microcredito e l'apporto della microfinanza si sono progressivamente evoluti nel corso del tempo. I modelli iniziali hanno trovato applicazioni distinte e più complesse a seconda della osservazione e dell'interazione con contesti socio – economici e culturali differenti.

D'altronde il valore di prossimità territoriale risulta fondamentale nell'analisi dell'applicabilità dei progetti e nella affermazione della centralità della persona nell'ambito degli interventi di accesso al credito.

La diffusione che ne è scaturita segna, seppure con qualche contraddizione, l'importanza "rivoluzionaria" di queste pratiche, con una grande spinta propulsiva e promulgativa che ha trovato il proprio culmine nel corso del 2005, con la dichiarazione dell'Anno del Microcredito.

Questo processo di divulgazione, a fronte di iniziative e piani di valore sociale riconosciuto, ha generato tuttavia anche interpretazioni distorsive del fenomeno, che non sempre hanno conglomerato al proprio interno i valori proposti di base.

Nella spinta alla diffusione di progetti sociali di credito, si è inevitabilmente scontato un progressivo "annacquamento" della visione promozionale alla base del microcredito tradizionale.

Intuendone il valore economico, diversi attori economici hanno così "bypassato" il nucleo civile della proposta e rivalutato la portata finanziaria dell'operazione.

Anche il microcredito e la microfinanza non sono così rimasti immuni da valutazioni di tipo puramente economico, ed hanno quindi visto il tendenziale incremento di programmi di credito di non chiara definizione.

Alcuni dati sono significativi di tale tensione.

Secondi stime recenti (prime fasi 2008), Deutsche Bank prevede un miliardo di potenziali clienti, contro i 100 mln raggiunti, valutando che entro il 2015 il sistema avrà decuplicato le sue dimensioni.

Le potenzialità raggiungibili indicano un balzo da 25 miliardi ad oltre 250 miliardi di dollari.

Di fatto la domanda supera di molto l'offerta, e questa nicchia di mercato sarà sempre più in grado di attirare i fondi degli investitori socialmente responsabili (per valori che nel 2008 raggiungono i 2300 mln di dollari di impieghi nel contesto americano, e ed i 1000 mln di Euro nel contesto europeo).

Anche nel contesto italiano si è diffusa progressivamente una visione "occidentale" del microcredito, che ha portato ad uno sviluppo contrastato nel tempo.

Negli ultimi anni la forte diffusione di iniziative e di nuovi programmi, indotta dalla celebrazione dell'anno del Microcredito del 2005, ha subito un rallentamento, l'incremento registrato nel 2005 si è più che dimezzato nel 2006 in termini di prestiti e di volumi di risorse erogate.

Di fatto il volume complessivo dei prestiti ha raggiunto i 183,3 milioni di euro a fronte di poco più di 16.000 richiedenti, con una crescita rispetto al 2005 del 32,8 % in valore e del 23,6% in numero.

L'espansione delle esperienze continua, ma l'incremento è da considerarsi insufficiente, come del resto è abbastanza contenuto lo stock complessivo destinato a queste iniziative a partire dal 2004.

Le dinamiche riportate mostrano di fatto tendenze non positive.

In particolare non si riconosce il diritto al credito da parte degli studenti, che vedono contratte le possibilità di prestito per la formazione e per lo studio.

Le iniziative promosse dalle Banche vengono ridotte, non tanto nella erogazione dei prestiti (tra l'altro non necessariamente a tassi "solidali"), quanto per la mancante attività promotrice a favore di programmi di microcredito effettivo.

Fanno eccezione le Banche di Credito Cooperativo, il cui sistema, fortemente connesso al tessuto civile locale, individua le tematiche sociali e gli interventi di sostegno in maniera efficiente, proprio per un prossimità non solo territoriale, quanto ideale con i soci ed il proprio contesto di mercato di riferimento.

Inoltre, a parte alcune eccezioni, la tendenza legata agli interventi di microcredito sembra interessare solo le fasi iniziali della pianificazione, con la centralità dei processi posta nella promozione ed erogazione del prestito.

Manca complessivamente la fase di formazione e di accompagnamento, il *tutoring* nella fase di progettazione e di start up della eventuale attività intrapresa dal richiedente.

Una grave mancanza, in quanto proprio la formazione ed il sostegno logistico degli impieghi, di capitale e risorse, consentono la realizzazione dei progetti previsti, ed il recupero degli importi prestati, che andranno ad alimentare il fondo per altre richieste di microcredito.

Nel contesto industrializzato, di fatto, l'erogazione del prestito è solo uno dei servizi che dovrebbero essere forniti dall'istituto di riferimento (si parla più propriamente di microfinanza, in quanto oltre al credito vengono forniti tutti i servizi sussidiari all'impiego ed alla rispondenza corretta per l'ampia schiera di bisogni riportati dal richiedente).

A fronte di questi impieghi, viene individuata una forte crescita del credito al consumo, dato significativo nell'indicare la conseguente approssimazione ed il targeting errato delle opportunità e delle procedure di microcredito offerto (visione assistenzialista e sussidiaria, di tipo pubblico).

Con l'incertezza del biennio 2007 /2008 si acuisce la dinamica negativa delle prospettive per i giovani in quanto classe di interesse principale per le politiche di credito sociale, il cui ruolo diventa "sempre meno centrale", e portando addirittura ad una "istituzionalizzazione" dei giovani, "*rappresentando una condizione permanente*" (ABI).

Viene così interrotto un processo di emancipazione delle classi, ed alla fine si può valutare quindi come il percorso individuato sia di tipo economico e di marketing , e rischi di oscurare i processi sociali considerati.

Bisogna allora verificare le tipologie di microcredito e delineare il quadro di interventi più adatto al contesto.

Un caso di studio - interventi di microcredito nell'area romagnola

Anche il contesto romagnolo può prestarsi a progetti di microcredito in linea con le direttive chiave recepite dalla visione moderna di Yunus, e può essere di aiuto per la spinta all'approfondimento di una contestualità di applicazione legata al sistema italiano, e per le diverse considerazioni che ne scaturiscono.

La valutazione che si deve riferire alle potenzialità del territorio non deve trascurare comunque alcuni aspetti peculiari.

Da una parte gli eventuali interventi proposti devono indirizzarsi alla rilevazione di un quadro socio-economico locale che si discosta nettamente dalla realtà del Bangladesh e delle zone rurali.

E' di fatto evidente che la condizione dell'area romagnola è decisamente più prossima ad un profilo ad alto livello di industrializzazione, informatizzato e settorializzato, con un livello di standard nei servizi in linea con le evidenze occidentali. Siamo quindi ben distanti dall'espressione di arretratezza economica, strutturale e culturale dei territori asiatici nei quali si sono adoperati i primi strumenti sperimentali del microcredito. Questo comporta un approccio dinamico delle tematiche, con una vision più attenta ai processi conoscitivi e formativi.

Un'altra chiave di lettura che risulta importante sottolinea invece la precisa indicazione del microcredito in quanto *viatico sociale*, inteso in un'ottica di promozione civile delle classi trascurate oppure marginali rispetto al tessuto relazionale di riferimento.

Rimane quindi implicito che il valore principale per cui si è riconosciuta la crescente diffusione di queste politiche di credito, sostenuta nel corso dell'ultimo decennio, deriva non solo dall'elevato valore economico complessivo della proposta, che pure nel suo essere "micro" ha una incidenza visibile) quanto appunto dalla portata sociale e civile riconosciute nelle istanze supportate e nelle loro modalità di sviluppo.

Il riconoscimento del diritto di accesso al credito da parte delle persone inserite nel complesso intricarsi di relazioni che caratterizzano la comunità individua una forte tensione ad un processo definibile di *(ri)definizione sociale* unitaria in tutti i suoi componenti, siano appartenenti ad un gruppo, un'associazione, oppure ad un gruppo locale ben definito.

Non si può prescindere perciò dall'evidenza empirica della realtà osservabile, in un percorso di analisi comune di potenzialità e carenze del sistema, e quindi della sua specificità.

Il contesto di applicazione

La realtà socio – economica romagnola si può considerare sotto una visione strutturata secondo i canoni “occidentali”, in un quadro di forte industrializzazione, e con una società complessa e produttiva di servizi sempre più specifici e tecnologico – informatizzati.

Vale a grandi linee la schiera di considerazioni rivolte al sistema francese, nel caso precedentemente citato dell’ ADIE e delle politiche di credito susseguenti.

Il territorio locale romagnolo dispone di un’economia avanzata, caratterizzata da sistemi di servizi in rete, un avanzamento tecnologico legato ad una strutturazione socio – culturale su diversi livelli, il tutto permeato da reti di welfare assistenziali che intervengono a livellare le eventuali lacune del mercato.

Nello specifico il distretto regionale si inserisce in un contesto di benessere tipico del Nord Italia, nel quale il contesto economico del mercato interagisce in maniera puntuale con gli attori sociali e le esigenze non solo reddituali degli abitanti.

Pur con i notevoli disagi dovuti alla congiuntura economica negativa degli ultimi anni, sfociati nelle recenti crisi finanziarie bancarie, l’incidenza sul complesso locale delle famiglie con basso tenore di vita rimane piuttosto contenuta al Nord (4,7%), con un raffronto molto basso per l’Emilia – Romagna rispetto altre regioni (3,6%), in un contesto che vede i territori del Centro stimare tale valore sull’ 8,2%, e punte crescenti per le aree del Mezzogiorno (12,6%) (Rapporto Istat, La povertà relativa in Italia).

Pur essendo un dato condizionato da variabili significative (il numero dei componenti per nucleo familiare / gli anziani sul territorio / la condizione professionale), e non esplicativo del complesso sociale intero delle relazioni correnti, rimane comunque evidente il complessivo standard qualitativo legato al benessere cui gode il nostro territorio rispetto ad altre contestualità a livello nazionale.

A questo si aggiunga un livello contenuto di disoccupazione, che favorisce positivamente l’inclusione sociale, oltre che economica, ed una rete presente e consolidata di supporto al lavoro, tra la diffusione di strutture di contatto per il lavoro, centri di impiego, sostegni pubblici locali ed offerta in sede di formazione a vari livelli per l’occupazione.

In questo contesto la presenza di sistemi di welfare ed assistenza funzionali consentono un livello di supporto alle eventuali carenze di mercato, e quantomeno si pongono come indicatori dei bisogni inespressi per la comunità.

La specificità del tessuto produttivo romagnolo si caratterizza inoltre per il forte impatto cooperativo strutturato sul territorio e l’impegno civile dell’associazionismo volontario, tramite il cui contributo si interviene in maniera determinante in settori in cui il gap pubblico è evidente e produttivo di disservizi di fondamentale valore.

Ne è un valido esempio il ruolo centrale svolto dalle associazioni di assistenza, ed in particolar modo dalle cooperative sociali, spesso unico sostegno posto tra il disfunzionamento pubblico e l'insostenibilità a livello locale delle problematiche di inclusione delle varie componenti di bisogno. Si conferma quindi un quadro sostanzialmente positivo, nel quale, alla presenza di notevoli attori sociali e civili corrisponde una rete complessivamente efficiente di supporto alla persona.

Rimane comunque evidente che permangono problematiche di spessore dovute alle condizioni economico – finanziarie che hanno coinvolto i mercati negli ultimi mesi, con le susseguenti condizioni di disagio e crisi.

La perdita economica registratasi sui mercati ha generato una forte perdita di risorse dell'intera sistema economico, con una decisa contrazione dei fattori produttivi.

Tra questi il calo occupazionale ha inciso ed incide notevolmente sul contesto sociale, e genera situazioni di incertezza e disorientamento, soprattutto nei giovani non occupati.

La riduzione della opportunità lavorativa muove necessariamente una ulteriore richiesta di supporto ed assistenza "attiva".

Non bastano solo forme sussidiarie di intervento, ma vengono richieste nuove possibilità e scenari occupazionali specifici per le esigenze della classe lavorativa non impiegata.

In questo contesto subentra un crescente processo di modificazione ed interazione sociale nel tessuto locale che amplia il ventaglio delle condizioni specifiche della comunità .

L'*immigrazione* viene di fatto riconosciuta come nuova componente del sistema ed il processo di integrazione relativo, gli apporti generati portano necessariamente ad una visione dinamica di una società per molti decenni riconosciuta apparentemente statica ed uniforme al suo interno.

Alcuni dati statistici inerenti mostrano chiaramente questi aspetti.

Se si analizzano i dati demografici recenti, il numero dei residenti in Emilia – Romagna risulta crescente negli ultimi decenni, decisamente influenzato e con un forte impulso dovuto al saldo migratorio, che presenta un andamento analogo al tasso di natalità.

Il saldo migratorio, positivo ma con andamento decrescente tra la metà degli anni Settanta / primi anni Ottanta, successivamente inizia a crescere, raggiungendo un picco e valori molto elevati negli anni recenti. Dai valori del 1973, con un saldo migratorio pari a 4,86 persone per ogni 1000 abitanti, nei primi anni Ottanta il valore decresce di due punti, sino ad una crescita sostenuta, con un dato estremamente elevato di 15,46 persone per 1000 abitanti registrato nell'ultimo decennio (2003).

Seppure in continuo aumento, l'immigrazione è un fenomeno caratterizzato da una forte rapidità e mobilità, per cui si rende difficoltosa una sintesi pienamente attendibile dell'osservazione.

Indipendentemente da tale valutazione, negli anni Novanta l'immigrazione dei cittadini straniera in Italia è aumentata di circa tre volte il valore iniziale, dai 500.000 della fine anni Ottanta alle

1.500.000 unità del 2002 / 2003, il cui dato, non comprensivo di circa 300.000 minori, comporta che la classe immigrata copre indicativamente il 4% della popolazione residente.

In Emilia – Romagna l'immigrazione straniera risulta un fenomeno sviluppatosi soprattutto negli ultimi anni, con alcuni caratteri principali specifici che ci permettono di distinguere alcuni periodi fondamentali nell'analisi del processo.

Negli anni Ottanta il fenomeno non era di particolare rilievo, essendo al di sotto delle 30.000 unità, all'incirca l'1% della popolazione residente, con flussi provenienti dall'Africa del Nord, in prevalenza composti da maschi adulti.

Nella prima metà degli anni Novanta, a causa dei mutamenti politici nell'Europa post – socialista, si è registrata una forte presenza degli immigrati provenienti dai Balcani, specie dall'Albania, raggiungendo in questa fase le 50.000 unità, con percentuale femminile del 40%.

Nella fase odierna, caratterizzante il periodo dagli anni Novanta ad oggi, l'aumento annuale dell'immigrazione è pari al 15%, con una forte presenza femminile, destinata ad un deciso incremento, che supera il 46% complessivo, ed un aumento della popolazione dei minori presenti nei contesti scolastici, indice di inserimento e di inclusione della classe nei meccanismi politici e civili della comunità.

Nello specifico, in Emilia – Romagna si registra un'incidenza media di immigrati sul totale della popolazione pari al 6,37% (secondo i dati del 2003 / 2004).

Considerando la media dei dati delle Province interessate, i dati relativi a Ravenna (6,6%), Forlì – Cesena (6,1%) e Rimini (6,1%) risultano essere in linea con l'incidenza media, anche se leggermente inferiori (6,3%).

Strettamente connessa al tema della concentrazione dell'immigrazione è la rilevazione dell'area geografica di provenienza. La percentuale di immigrati provenienti dai Paesi dell'Unione Europea e dall'America settentrionale (i cosiddetti “paesi sviluppati”) è del 6%, pari a 12.700 unità.

Il restante 94% degli immigrati proviene dai paesi in via di sviluppo e rispetto a questi si possono individuare alcune categorie, Europa centro – orientale, con il 39% (83.987 unità, determinante l'arrivo di donne assunte come assistenti familiari e colf), Africa settentrionale, 23% di presenze (50.931), Asia, 17% (36.679), Africa subsahariana, 10% (21.379 unità), America Latina, 5% (11.855 unità).

Queste indicazioni, oltre a chiarire aspetti del fenomeno migratorio, ci permetteranno di effettuare valutazioni puntuali su possibili soluzioni di inclusione sociale ed economica legati al microcredito.

Classi di interesse

Dall'analisi del contesto precedente, si possono evincere alcune considerazioni sulle classi potenzialmente di maggior riferimento per le pratiche di microcredito e le applicazioni inerenti.

Il contesto di congiuntura negativa del mercato e le crescenti manifestazioni di staticità in campo occupazionale – lavorativo portano a rivolgersi ai *non occupati*, in modo specifico ai *giovani*, che si possono trovare in condizioni di disagio economico.

Di fatto, secondo i dati inerenti il Rapporto della Caritas, la mancanza di un'impresoria valida in settori strategici del mercato delinea i giovani in quanto categoria a rischio, già afflitti, oltre che dalla indisponibilità di reddito, pure da *problematiche abitative* (sono in aumento gli utenti che dichiarano problemi di reddito insufficiente, con conseguente difficoltà a reperire un alloggio).

Risulta necessario allora un intervento *promozionale*, per contrastare non solo l'impoverimento *relativo* (ovvero la mancanza di risorse per partecipare alle attività ed alle condizioni di vita standard), ma pure per limitare altre forme di bisogno *pendenti*, la povertà *da salute*, la povertà *da istituzione*, persino la povertà *da relazione*, che indicano le carenze sociali ed associative inerenti la comunità.

L'altra classe di interesse viene individuata nella categoria degli *immigrati*.

Seppure tematica complessa, l'integrazione di tale classe sociale è necessaria, e potenzialmente produttiva non solo a livello sociale.

Il microcredito si indirizza loro non solo per sostegno ed incentivo alle attività economiche imprenditoriali, che sono di frequente il naturale approdo lavorativo per molti immigrati, ma soprattutto per un processo di *inclusione* in *reti di partecipazione* a processi *condivisi*.

L'approccio di mercato

Le prime manifestazioni di microcredito risalgono ad esperienze pratiche in epoche storiche precedenti l'applicazione di Yunus, con la quale intendiamo una visione di microcredito di tipo moderno.

Questo strumento finanziario si collocava nell'ambito di un sistema di soluzioni in quella tipologia di finanza denominata *informale*.

Di fatto, a fianco di un mercato finanziario articolato e strutturato, riconosciuto a livello istituzionale (il mercato finanziario *formale*), si andavano a sviluppare canali di credito "alternativi", non rappresentativi, in un certo senso al di fuori del contesto di mercato, esclusi dalle dinamiche inerenti, eppure capaci di intercettare le esigenze e di soddisfare i mercati "marginali", che nei Paesi in via di sviluppo rappresentavano (e rappresentano tuttora) una parte consistente della popolazione (in Ghana tra il 1988 / 1989 l' 80% del risparmio delle famiglie veniva gestito tramite

fonti informali, ed il 90% del credito era concesso da individui, in Bangladesh la percentuale dei crediti “informali” supera il 50% dei crediti erogati, e a diverse latitudini – Thailandia e Messico – più del 50% rispettivamente dei prestiti agricoli e dei crediti ottenuti dipende da canali informali).

La spinta all’accesso ai canali di credito ha portato progressivamente alla formazione di strumenti e strutture adeguate, ed il microcredito moderno, sulla scia “ideologica” del credito agevolato fornito dalle realtà di Credito Cooperativo nel XIX secolo, è la risposta sociale ai bisogni ed alle esigenze dei non bancabili.

Tuttavia negli ultimi anni, in particolare per il contesto italiano nel periodo susseguente il 2002, si è sviluppata una graduale apertura da parte degli attori economici del mercato alle prospettive poste dal microcredito, con una forte tendenza a “recuperare” sulle esigenze di quelle classi economiche ampiamente coperte da settori informali.

Nell’ultimo quinquennio, complice l’effetto promozionale dovuto alla cassa di risonanza dell’Anno del Microcredito nel 2005, il microcredito ed i servizi legati alla microfinanza sono entrati a far parte delle opzioni di servizi integrativi offerti dalle banche e dalle strutture di credito istituzionali del mercato.

La tensione ed il riconoscimento di questi strumenti risulta decisamente un fattore positivo di implementazione ed espansione della portata di politiche di credito indirizzate alla popolazione.

Bisogna intendersi tuttavia su quale approccio e quale visione di microcredito / microfinanza intenda il mondo bancario tradizionale.

Secondo le dichiarazioni di Zadra, direttore generale dell’ABI (Associazione Bancaria Italiana), si può affermare con sicurezza che la microfinanza è entrata a pieno nei piani strategici delle banche, uscendo dalla fase sperimentale ed interagendo con la realtà economica del territorio.

I margini di crescita del settore sono ampi, in quanto la domanda è presente in fasce della collettività da includere finanziariamente e le banche stanno incrementando e diversificando l’offerta. Sempre secondo i dati dell’ABI, tra i servizi più offerti si individuano i conti correnti ed i servizi di pagamento (49%), seguono il credito (31%) ed il risparmio (20%).

Per i servizi di credito emergono le richieste dei lavoratori atipici, mentre la classe degli immigrati si pone al primo posto per diffusione dei prodotti.

Ad una analisi complessiva, le fasce di clienti maggiormente interessate e coinvolte nella microfinanza sono soprattutto *giovani* ed *immigrati*. Secondo le recenti rilevazioni, quasi il 24% della proposta di servizi al risparmio si indirizza alla clientela di studenti e lavoratori atipici, il 22% riguarda il credito, il 26,2% il comparto dei conti correnti e dei servizi a pagamento.

Nello specifico, gli studenti si concentrano nei servizi di risparmio, e nel complesso dei conti correnti e dei servizi a pagamento, mentre per i lavoratori atipici la richiesta principale si sposta sui

servizi al credito. Da questi dati si evince l'inclusione finanziaria dei giovani, crescente per tipologia di clientela (in aumento negli ultimi anni per un valore superiore al 23%).

Dall'altra parte si riscontra una crescita per quanto concerne la classe immigrati, con punte particolari per conti correnti e servizi di pagamento (aumento del 26%), ed un grado di inclusione finanziaria con riscontro nell'elevato livello di bancarizzazione (aumentato del 12% nel biennio 2006 / 2007), comprendenti inoltre serie di servizi appositi.

Il microcredito viene quindi inteso al pari di una schiera di servizi per il "micro" risparmiatore con accesso facilitato agli strumenti di finanziamento. La clientela è variegata, dai privati alle piccole imprese, con finanziamenti a medio termine (1/5 anni), ma pure finanziamenti a breve (12 mesi), e pure facilitazioni al credito al consumo e per i finanziamenti dei mutui.

A fianco di questa concezione applicativa bancaria, sono inoltre rilevanti gli approcci di "imprese" bancarie, destinate alle attività sociali, che si pongono in una prospettiva di recupero del senso caratteristico dell'attività creditizia tradizionale.

MPS – Microcredito di Solidarietà S.p.A.

Microcredito di Solidarietà S.p.a. è una società nata, secondo le indicazioni e le esigenze di Monte Paschi Siena, per fornire una risposta alle richieste di sostegno finanziario provenienti da alcune tipologie di soggetti "deboli" con difficoltà nell'accesso al credito.

La visione di intervento si poggia sull'integrazione delle esigenze in un'ottica che privilegia "il naturale stile d'azienda" della banca, proponendo un impegno in chiave di "sostenibilità" economica, e non filantropico, a fondo perduto.

Alla società partecipano enti ed associazioni della provincia di Siena.

Nel dettaglio MPS detiene il 40% del capitale, in forma maggioritaria, 15% pro capite per il Comune e l'Amministrazione Provinciale di Siena, 10% per altri Comuni del territorio, un ulteriore 10% a partecipazione degli enti religiosi (Arcidiocesi di Siena, Colle Val D'Elsa e Montalcino, Diocesi di Montepulciano, Chiusi e Pienza, e l'Arciconfraternita di Misericordia), 10% restante ad associazioni di volontariato (associazione di Pubblica Assistenza, e comitato territoriale di Siena dell'Archi nuova associazione).

La società, finalizzata all'erogazione di prestiti in assenza di garanzie reali, opera attualmente tra Siena, Arezzo e Grosseto, e si compone di una rete di "centri di ascolto" dispiegati sul territorio, appositamente individuati dagli enti associati, che svolgono il compito di raccogliere informazioni per la valutazione del merito creditizio da parte di un apposito Comitato e la eventuale successiva concessione dei finanziamenti da parte della Banca.

Il progetto così delineato vede la caratterizzazione di “una vera e propria compartecipazione sociale e territoriale tra la Banca, i volontari e gli enti pubblici”.

L’aspetto operativo poggia interamente sull’operatività dei volontari, e sulle strutture inerenti.

Il prestito medio (3.500 Euro, durata 3 anni) si indirizza a diverse esigenze, dal credito al consumo, alla formazione, a generiche esigenze a sfondo sociale. Gli interessi sono sostenuti dagli enti del territorio, ed il costo del rischio è stimato intorno al 6,2% degli impieghi totali.

Banca Prossima

Al pari di quanto già indicato in precedenza, Banca Prossima si propone in qualità di istituto di credito per le imprese sociali ed il non profit laico e religioso di Intesa San Paolo.

Il Fondo per lo Sviluppo e l’Impresa Sociale, incrementato dagli utili di impresa, garantisce i rischi e fronteggia le perdite derivanti dagli impieghi solidali e di sviluppo.

In particolare Banca Prossima opera in mancanza di intervento pubblico (qualora non siano presenti risorse sufficienti), oppure per inefficienza settore privato (basato puramente su criteri economici), rivolgendosi in maniera esclusiva a “clienti” specifici, ovvero enti religiosi, imprese sociali e persone fisiche, solo dell’ambiente ecclesiale e religioso.

L’interesse specifico si indirizza a progetti ed iniziative che siano compatibili con canoni prestabiliti di *rating* sociale (stimato su aspetti economici ed aspetti relazionali inerenti le imprese sociali).

L’attività di Banca Prossima si muove per prodotti specifici dedicati, di fatto Prossima Orizzonti si occupa delle esigenze di investimento, fornendo ampia gamma di finanziamenti a medio / lungo termine con soluzioni flessibili e personalizzate, Prossima Plus e Prossima Consulenza si occupano rispettivamente del calcolo del tasso di finanziamento inerente la valutazione delle organizzazioni, in termini di efficienza gestionale, e della consulenza per le progettualità del Terzo Settore.

Si può quindi osservare come questi servizi e queste strutture bancarie non siano in definitiva che tradizionali prodotti bancari, con “micro” dimensionalità in termini economici, e con un vago sfondo sociale, dove non si propone un processo di *inclusione sociale*, in termini di comunità, e neppure in termini di prossimità territoriale.

Inoltre tali processi implicano di frequente ampi costi di gestione, commisurati al rischio ed agli oneri logistici, che vengono solitamente scaricati sui richiedenti il credito.

Viene inoltre incluso anche il *credito al consumo*, che viene delineato negli ultimi anni quale causa di sovraindebitamento per una fascia importante di famiglie italiane (annualmente si calcola che le ricadute economiche interessino quasi il 15% dei nuclei familiari del territorio).

Questi progetti rimangono perciò in linea con visione tradizionale bancaria.

I progetti così finanziati persistono nell'accezione della produzione di profitto e vengono a limitare il contenuto sociale proprio del microcredito.

D'altronde, la microfinanza di questo genere sottende a "l'inclusione finanziaria come leva importante per favorire e accelerare il processo di integrazione (ed inclusione) sociale" (ABI), dichiarazione che mostra il sovvertimento della prevalenza sociale rispetto al contenuto finanziario – economico dell'accesso al credito.

Eccezione alla visione bancaria – Banche di Credito Cooperativo

In questo contesto le proposte delle BCC si differenzino per l'approccio sociale che viene espresso, vicino ai caratteri di inclusione del microcredito.

La caratterizzazione di Banche cooperative, mutualistiche ed a forte prossimità locale ne determina una tensione storica e valoriale alla produzione sociale ed alla formazione di reti relazionali, visione derivante non dalle esigenze attuali, ma da un preciso e coerente percorso storico che ha sempre rapportato la crescita economica alla valorizzazione civile della comunità.

L'interesse per il microcredito e per le sue applicazioni sfocia così in progetti a forte impatto promozionale sociale, in linea con i valori espressi dalla Federazione delle BCC e dalle aderenti.

L'analisi in breve dei progetti principali può chiarire in maniera più efficace la prospettiva inclusiva tipica del Credito Cooperativo.

Mutualità allargata – la microfinanza Campesina e Codesarollo

Agli inizi del 2000 le BCC hanno dato vita al progetto "Microfinanza Campesina", per la costituzione di Casse Rurali nel territorio dell'Ecuador.

Nello specifico la Federazione delle BCC ha messo a disposizione di Codesarollo (Cooperativa Desarrollo De Los Pueblos, che associa decine di banche di villaggio) un plafond di oltre 20 mln di dollari a tassi agevolati.

In questo modo, tramite progetti di credito presso le comunità andine agricole di Campesinos, migliaia di contadini hanno avuto l'apporto finanziario in grado di alimentare "economie circolari" nelle quali i crediti concessi ed il risparmio generato sono indirizzati allo sviluppo locale, con la formazione di attività agricole e di produzione collettiva, favorendo la cooperazione degli abitanti sul territorio.

A fine 2007 i crediti concessi erano indirizzati per il 20% ad attività produttive dei Campesinos (Credidesarollo), per il 33% alla costruzione di strutture di interesse sociale (Credivivenda), per il 18% alle attività produttive urbane (Credimicroimpresarail), per il 5% all'acquisto della terra (Creditierras), per l'11% al consumo di beni essenziali (Crediparticular), per il 5% all'acquisto ed alla ristrutturazione della casa e dei complessi abitativi (Crediroi), e per la restante parte ad appoggio delle strutture istituzionali (Credicorporativo) ed ai consumi delle agenzie e crediti speciali (Crediemergente).

Tali programmi hanno consentito di raggiungere oltre 25 mln di dollari di impieghi, suddivisi in 13.000 prestiti, con un tasso di sofferenza attorno all'1%. A questo risultato si è pervenuti, oltre che tramite l'erogazione dei prestiti, tramite l'educazione al risparmio e la promozione di credito, nonché tramite investimenti importanti nella formazione ed assistenza dei progetti di sviluppo agricolo.

Mutualità locale – progetto Immigrati e conto Radici

Erogato dalle BCC aderenti dell'Emilia – Romagna, il progetto “Radici” consiste in un programma di microcredito per i lavoratori immigrati. Tramite un conto corrente multiservizi – il conto “Radici” – l'iniziativa permette agevolazioni nel trasferimento denaro, mutuo agevolato per acquisto e ristrutturazione della casa, ed una serie di finanziamenti per attività imprenditoriali e di formazione. Ideato dalla Federazione emiliano – romagnola, questo strumento cerca di favorire l'integrazione e la cittadinanza economica dei lavoratori immigrati locali, con servizi flessibili e personalizzati tesi alle esigenze della persona.

Importante in questo contesto il “valore aggiunto” di mediatori culturali che le BCC mettono a disposizione per integrare l'inserimento sociale degli stessi lavoratori immigrati.

Progetto Giovani

Federcasse ha avviato nel corso del 2008 un articolato “Progetto Giovani” per indicare l'attenzione delle BCC verso i giovani ed i loro bisogni finanziari.

Il progetto si suddivide in diverse fasi operative.

La prima fase riguarda la ricerca sulle problematiche e sulle aspettative del mondo giovanile, con riferimento alle esigenze di carattere bancario. Successivamente si realizza una analisi qualitativa al fine di realizzare un set di strumenti per favorire il coinvolgimento dei giovani (con la realizzazione

di strumenti per la comprensione sociale delle problematiche), seguita da un monitoraggio di politiche e prassi e del livello di coinvolgimento dei giovani nelle compagini sociali delle BCC.

Infine si giunge alla realizzazione di politiche e prodotti per il coinvolgimento e l'inserimento dei giovani nel contesto della cooperazione attiva nel territorio e all'interno delle base sociali delle BCC.

Dalla indagine dovrebbe scaturire uno strumento di comunicazione tra classi, nello specifico tra giovani e strutture di Credito Cooperativo.

Le indicazioni derivanti dallo studio indicano una tensione cooperativa dei giovani, che dovranno essere coinvolti sul piano culturale e su quello delle pratiche inerenti. In questo senso il microcredito può rivelarsi uno strumento inclusivo a livello sociale, specie per una classe non centrale e di frequente marginale quale quella dei giovanile.

Progetto Conto/i Tu – per il Terzo Settore

Nell'ambito del rafforzamento delle relazioni intercooperative si inserisce il progetto "Conto/i tu".

In accordo tra Federcasse e Federsolidarietà – ConfCooperative (e con CGM1, Consorzio Nazionale della Cooperazione Sociale), si concedono – tramite Conto/i tu – prestiti a condizioni agevolate a favore delle imprese sociali e dei suoi soci, per il rafforzamento patrimoniale della struttura e delle attività inerenti. Viene così delineata una forma di impiego rispondente di fatto al microcredito per interventi nel settore sociale, con un forte scopo inclusivo.

In questo ambito ricade anche il progetto CRESO, sempre dedicato all'erogazione del credito, alle relazioni ed allo sviluppo delle organizzazioni del Terzo Settore, per la definizione di un modello di valutazione del merito di credito calibrato sulla specificità dell'impresa sociale.

Il progetto rientra tra le attività denominate Equal II, finanziate dal Fondo Sociale Europeo, attuate con l'obiettivo dell'incentivazione, supporto e sviluppo della impresa sociale in un contesto di rete tra soggetti pubblici, privati ed altri attori economici e sociali del territorio.

In definitiva con le BCC i prodotti sono a più alta definizione di inclusione sociale, e rispecchiano maggiormente il carattere del microcredito, che deve essere sì sostenibile economicamente, ma soprattutto produttivo di valori sociali e reti relazionali di interazione tra le parti, gli *stackholders* del sistema.

L'approccio istituzionale

Un'altra concezione di microcredito pone questo strumento sociale in forma di aiuto e sostegno di tipo assistenziale.

Secondo questa accezione il microcredito assume un valore particolare, e viene inteso in qualità di risorsa di tipo fortemente solidale.

Questo processo di "istituzionalizzazione" del credito rivaluta l'ottica di sostegno sociale fondamentale nelle politiche di accesso al credito, ma ne limita tuttavia la spinta promozionale necessaria per la riconsiderazione civile dell'individuo.

In questo senso tutti i fondi che forniscono erogazione di prestiti per i consumi supportano una visione di aiuto alla persona, che non prevede implicitamente la futura emancipazione della stessa da tali forme di sostentamento. Il rischio è quello di ricadere in forma di prestiti "a fondo perduto", che non incentivano alla restituzione ed alla responsabilizzazione dell'individuo.

In questo contesto si rivela appunto quasi l'ennesima forma di tipo assistenziale, più quindi un intervento di emergenza che intervento costruttivo.

Seppure tipologia di intervento valevole, il percorso così espresso è indirizzato piuttosto alla tutela dei diritti di "cittadinanza" sociale, ed al mantenimento "conservativo" del contesto sociale, che alla produzione, alla risposta attiva ai bisogni degli individui e degli attori economici e civili, del territorio, in termini di reti ed aspetti formativi di tipo relazionale.

Le tipologie di microcredito viste precedentemente richiamano le condizioni e gli adattamenti del microcredito al contesto italiano "occidentale", e sono espressioni e visioni spesso contrastanti che risentono di distorsioni tipiche del sistema economico.

Di fatto, se da una parte si individua un approccio finanziario con attenzione alla profittabilità dei processi, dall'altro si valorizza un approccio solidale, assistenziale, non di tipo strettamente promozionale, che tende ad esaurirsi nell'apporto concesso.

E' necessario perciò un indirizzo concettuale che sposti le dinamiche economiche verso un percorso di inclusione sociale, nel quale lo sviluppo economico risulti necessario e dipendente dal vincolo di promozione degli individui e delle loro potenzialità.

Un microcredito che recuperi i caratteri da cui è generato e che vuole promuovere un sistema basato sulla fiducia, sulla responsabilità mutualistica, sulla partecipazione nella comunità.

Uno strumento di crescita ed emancipazione, in un rapporto solidale legato al territorio ed alla cooperazione.

L'approccio sociale

L'intervento del microcredito in chiave sociale dipende dall'esigenza di valorizzare il contenuto promozionale della proposta.

Il microcredito diventa perciò non strumento di finanziamento per le attività, ma *viatico sociale* per lo sviluppo di programmi di emancipazione dei soggetti a rischio esclusione, per l'autonomia ed indipendenza delle classi meno abbienti, per il sostegno all'intraprendenza ed alla formazione dei non occupati ed esclusi dal sistema lavorativo (specie giovani ed immigrati).

Un sostegno alla spinta culturale ed alla produzione imprenditoriale in forma mutualistica, ma con una forte valorizzazione del contesto relazionale, sotteso all'implementazione di sistemi di fiducia e cooperazione, in un processo indirizzato alla produzione di *capitale sociale*, e che ponga la centralità della persona in quanto nucleo delle relazioni socio – economiche della comunità.

In termini applicativi il microcredito diventa lo strumento e l'opportunità per la formazione di progettualità comuni, di *reti* che prevedano interazione tra gli attori economici e sociali del territorio, in un processo partecipato decisionale che ponga l'attenzione alla comunità ed ai suoi bisogni, e che sviluppi il senso di appartenenza secondo principi cooperativi e di mutualità verso gli altri stakeholders. D'altronde il microcredito non può funzionare e “svilupparsi” senza il miglioramento degli altri settori che interagiscono con il benessere umano.

Alcuni approcci concreti di questo tipo sono già presenti, ed in questa direzione punta il Microcredito Sociale.

Attività sociale – il caso Ghanacoop

L'esperienza di Ghanacoop si afferma come espressione della emanazione diretta dei cittadini immigrati, dando forma all'iniziativa imprenditoriale della comunità, in un processo di promozione civile ed inclusione sociale che segue parallelamente alla produzione economica.

Nel 2005 la comunità locale immigrata residente nel modenese forma la cooperativa Ghanacoop, impiegata nel campo del commercio equo – solidale di prodotti locali africani.

L'esperimento si trasforma nel giro di pochi anni in un consolidato business sociale con fatturato di quasi 2 mln di Euro, e si pone come uno dei progetti leader di riferimento nel settore.

Di fatto già dalle prime fasi formative alcuni elementi contraddistinguono il progetto da una semplice attività economica.

Il vincolo etico – relazionale risulta particolarmente sentito, tanto che la produzione si sviluppa in chiave più ampia.

Il compito principale consiste (e rimane di fatto) nella delimitazione di una struttura per l'importazione di frutta esotica ghanese, ottenendo la certificazione dei propri prodotti già dalle prime fasi, ed estendendo l'attività anche ad altri prodotti alimentari per negozi etnici, e, successivamente, anche per l'esportazione di prodotti gastronomici tipici italiani nella Regione africana.

Sin dalle prime situazioni, Ghanacoop si è occupata inoltre delle fasi complessive del processo, compresa la coltivazione e la produzione agricola in loco, divenendo socia di Bomarts Farm (azienda di produzione di ananas e mango), nonché intervenendo con la realizzazione dell'azienda agricola Migrants for Ghan – Africa, che apporta conoscenze e formazione nei territori di origine.

Già ad una prima visione questo indirizzo imprenditoriale individua la mission ed i valori specifici di questa impresa, caratterizzata da una concezione di *ethical business* che coinvolge i propri prodotti, il proprio marchio, il *brand* cui è collegata.

Il concetto base importante che contraddistingue tale realtà è la prospettiva di network alla base della impresa, il “fare rete”, facilitando contatti e confronto costruttivo con gli attori economici e civili presenti sul territorio (e non solo) e portatori di diversi interessi relativi all'attività.

In questo senso, a fianco della produzione vi sono progetti di cooperazione e sostegno partecipativo che riguardano la dimensione transnazionale, in particolare l'attenzione è rivolta alla formazione di una rete sostenibile per le cure sanitarie nelle aree rurali, ed al finanziamento per l'attività di impianti di erogazione di energia pulita per le attività agricole.

E' notevole osservare come un business economico interagisca a tali livelli con le esigenze sociali, non sacrificando necessariamente la sostenibilità produttiva ai progetti presi in carico.

L' elemento di forza particolare ed innovativo è la multi appartenenza (“*multi – locazione*”), ovvero l'appartenenza a realtà distinte. Gli immigrati sono il nesso socio – economico e culturale tra società di origine e comunità di approdo, e coprono un ruolo centrale, alimentando circuiti paralleli di informazioni, oggetti, idee capitali ed immagini, e persone.

La conoscenza della cultura può quindi modificare il ruolo della persona migrante, costituendo un canale di scambio privilegiato di conoscenze e competenze, di promozione economica e sociale, e di sostegno per lo sviluppo *proattivo* del paese di appartenenza .

Gli elementi fondanti di interesse socio – economici sono

– un'impresa che basa il business sull'equo solidale, che interviene a colmare la distanza tra immigrazione e forme di commercio solidali, e che possa valorizzare in forme promozionali i diritti di lavoratori e produttori, verso un processo di non speculazione sulle risorse (in questo senso Ghanacoop si pone come distributore etico di prodotti per la sensibilizzazione della questione

economico – morale, con un'attività di produzione sostenibile che punta alla qualità ed al valore distinguibile etico, per l'individuazione di una precisa quota di mercato);

– un modello di valore sul mercato (senza trascurare gli aspetti etici e distintivi dell'operazione in termini culturali e di costume, si approda alla grande distribuzione, ed alla diffusione di prodotti dal “particolare” della cooperativa);

Il fulcro di maggiore interesse è probabilmente il concetto di *impresa di comunità*, con l'integrazione civile tramite una cooperativa “partecipata” da importanti clienti locali, che recepiscono non solo il valore di impresa, ma pure il valore etico.

I partner locali sono Arcadia cooperativa sociale, Associazione Nazionale del Ghana onlus, Associazione Cittadini Ghana, Ghanavi, Ghanan Nationals Association (Vicenza), ConfCooperative (tramite apporto operativo di FondoSviluppo), Emilbanca (BCC del territorio bolognese), Bomarts Farms Lts (azienda ortofrutticola ghanese).

Si forma così una rete di partner a diverso livello, che promuove *relazioni* tra migrazioni e sviluppo. Le istituzioni locali sono i soggetti privilegiati per il sostegno di progetti innovativi, nei quali emergono il *valore sociale di integrazione*, la *promozione economica* a vari piani di interesse ed il sostegno transnazionale di Ghanacoop, in riferimento ad una forma di *mutualismo “esterno” e partecipato* in chiave multistakeholders, dove la pluralità degli interessi che emergono individua la comprensione e l'accettazione delle esigenze di tutti gli attori economici.

Il carattere innovativo di questa struttura cooperativa non si esaurisce in questi elementi.

Nell'ottica di una vision sociale condivisa il modello Ghanacoop si pone in quanto alternativo ai processi di delocalizzazione legati alla tradizionale struttura di impresa, proponendo una nuova forma di controllo nella *ownership degli esclusi*, consegnando il controllo dell'attività agli stessi immigrati, che spesso vengono visti in ottica ridotta e svilente, e che invece in questa esperienza manifestano un approccio condiviso “dal basso”, dalla base della comunità, e li rivaluta nei confronti della società.

In questa maniera si svela l'aspetto autentico dell'*inclusione sociale*, e si prospetta davvero la possibilità di *impresa sociale* nel senso indicato da Yunus tramite la Grameen Danone.

Inoltre la rete di relazioni formata implementa l'opportunità di scambio a livello di know how per lo sviluppo in loco delle attività (una volta conseguito un livello di esperienza formativa e professionale, è potenzialmente possibile il trasferimento delle conoscenze ai partner ghanesi coinvolti).

E' evidente che il progetto imprenditoriale muove anche un complesso di *beni relazionali e capitale sociale* rivolto a più attori, incentivando il processo di integrazione.

In questa ottica l'esperienza diventa anche importante in quanto produttiva in termini di divulgazione culturale e scientifica, e propone dei caratteri ripetibili per situazioni analoghe, che possono interessare altre classi immigrate presenti nel nostro Paese.

Considerando l'impatto dell'immigrazione dell'Est e la progressiva tendenza all'invecchiamento della popolazione italiana, si può indirizzare l'assistenza privata spesso non regolamentata (il fenomeno del *badantato*) verso la formazione di *cooperative di assistenza*, con il microcredito che opera da dotazione iniziale per una struttura riconosciuta in rete con i partner locali, che assume così un forte valore sociale per la comunità di riferimento.

Un ulteriore impiego potrebbe svilupparsi nella delineazione di cooperative di immigrati per la *formazione / indirizzo* ed *accoglienza*, che integrino il compito delle autorità locali, per lo sviluppo di un rete di integrazione ed inclusione sociale che colleghi la struttura con il Comune, le associazioni cooperative, gli enti legati alle problematiche migrazionali (con la tensione all'accoglimento, produttivo di *capitale sociale*).

Il microcredito, fornendo il capitale iniziale, individua il *supporto sociale* all'iniziativa ed il sostegno della comunità a tali progetti, in un'ottica di *reciprocità* bidirezionale tra popolazione dei residenti e comunità immigrata.

In questo contesto il ruolo del microcredito non è tanto il finanziamento dell'attività nella forma del credito, oppure la partecipazione all'impresa per una profittabilità economica, né tanto meno un sostegno al consumo a fondo perduto, quanto *il viatico per la promozione civile di valori partecipati*, e la formazione di una rete visibile di intervento non assistenziale, con un forte indirizzo al recupero di una *visione relazionale* e la costruzione di *schemi culturali innovativi* tra le parti, attori egualitari e non soggetti a differenziazioni pregiudizievoli (secondo i principi della mutualità ed i valori della cooperazione).

ISB e l'attività di Housing Sociale

L'attività sociale della ISB (Immobiliare Sociale Bresciana), già indicata precedentemente (nelle iniziative delle BCC), rappresenta una ulteriore applicazione della concezione di microcredito come viatico sociale per progetti solidali realizzati in rete con attori economici e civili del territorio.

Il progetto, che ha visto la ristrutturazione di un immobile dotato di strutture abitative e servizi affidati a cooperative sociali (le cooperative Tornasole e La Rete), punta ad incrementare nel medio periodo le soluzioni abitative disponibili grazie ad interventi di *edilizia sociale*, da utilizzare sia per

soluzioni di affitto per persone con disagi gravi, sia per soluzioni di affitto per persone a basso reddito, con possibilità di riscatto.

Una soluzione che garantirebbe il diritto abitativo sia ad immigrati in difficoltà, sia a giovani nuclei familiari che, seppure sostenuti da fonti di reddito, non possono far fronte alle richieste di mercato in termini di locazioni e spese di mutuo.

Da un punto di vista tecnico, il piano di interventi viene finanziato dalle Banche di Credito Cooperativo locali – BCC del Garda, BCC Brescia, Cassa Padana, AgroBresciano – anche tramite azioni e piani di finanza etica, con raccolta di fondi sotto forma di certificati di deposito, con un importo iniziale di 500.000 Euro raggiunto tramite l’apporto dei privati, il contributo di associazioni e istituzioni territoriali, ed il risparmio derivante dal sistema di *Ethical Banking*.

La raccolta dedicata ha ingenerato un sistema virtuoso, dove alla parziale rinuncia dei profitti da parte delle banche corrisponde una contestuale offerta a tassi agevolati per la ISB e le sue attività nel campo sociale.

In questa maniera vengono consentite condizioni di affitto a basso costo sostenibili da persone in stato di particolare bisogno (con valori da 200 ai 400 Euro al mese per locale, con valori decisamente inferiori rispetto al mercato).

Il fine ideale consiste nell’inclusione sociale delle classi, tramite questa condizione agevolata che permette il raggiungimento dell’autosostenibilità, secondo l’ottica di inserimento civile tramite il lavoro e la partecipazione nella comunità.

In questo senso un Comitato Sociale seleziona le domande ed interviene nell’accompagnamento socio – lavorativo degli individui. Inoltre, seppure a basso costo, le strutture realizzate e recuperate sono progettate con uso attento dei materiali, con impiego di pannelli solari per l’autosufficienza energetica, e con un’attenzione particolare anche al decoro estetico dell’immobile.

Il progetto vede il coinvolgimento degli attori locali verso una risposta sinergica (sono di fatto presenti all’interno non solo associazioni, ma soprattutto strutture istituzionali – Comune di Brescia – ed una forte presenza sistema cooperativo, sia nelle sue espressioni creditizie – BCC, sia nelle realtà di rappresentanza – ConfCooperative, nonché nelle sue componenti sociali – la stessa ISB, inserite nella realtà del no profit – Forum Terzo Settore).

In questa ottica il Microcredito Sociale risponde alla esigenza individuale (fornendo microprestiti e caparre di locazione) in una prospettiva strategica comune di *intervento sociale in rete* (il contestuale inserimento nel progetto che fa capo alla ISB).

Considerazioni

Negli ultimi anni il microcredito ha ottenuto, grazie alla spinta propositiva di Yunus, ed alle successive applicazioni, il riconoscimento dovuto di importante strumento ed opportunità sociale, spesso unico ed insostituibile, di emancipazione degli individui dalla povertà e da condizioni di esclusione dalla comunità.

Già diffuso in epoche storiche differenti e influenzato da diverse condizioni geopolitiche, il diritto all'accesso al credito ha sempre accostato alla progressiva indipendenza economica una spinta forte

all'inclusione sociale della persona, alla promozione dei valori,, alla centralità dell'uomo nei processi economici e produttivi.

Proprio l'aspetto sociale è il nucleo degli interventi che vengono realizzati, ed il fattore centrale per la piena comprensione del microcredito e delle sue applicazioni.

La prospettiva che si registra nell'ultimo periodo sembrerebbe essere invece legata ad un approccio che privilegi l'aspetto strettamente finanziario del credito.

Vista la congiuntura economica negativa, la tendenza sarebbe indirizzata ad un impiego del microcredito di tipo "strumentale". Il rischio effettivo consiste in una "appropriazione indebita" del sistema economico e bancario di questa risorsa, con il rischio di inglobare microcredito e microfinanza in una schiera indistinta di prodotti agevolati per l'investimento delle imprese e per le esigenze di consumo dei richiedenti.

La visione "occidentale" sembra persistere nella tensione "capitalistica" della finanza, tendendo alla profittabilità dei progetti. Eppure proprio i recenti fallimenti di mercato dovrebbero indurci ad una analisi di ciò che questo ha portato, in particolare alla subordinazione delle espressioni umane rispetto al valore finanziario.

In questo senso si può riaffermare una finanza nuova, secondo un approccio di tipo sociale, per l'emancipazione e valorizzazione della persona.

E così il microcredito deve "riposizionarsi" nell'ambito che gli spetta, ovvero non strumento finanziario, ma *viatico sociale* per la formazione di attività di tipo promozionale per la famiglia, l'individuo, la comunità.

In questa ottica si possono allora distinguere e comprendere le nuove declinazioni del microcredito. Le realtà di Ghanacoop e l'housing sociale di IBS sono concrete proposte di inclusione pur nella loro conformazione *ideale*, quanto l'impresa sociale di Yunus con la Grameen Danone.

D'altronde il microcredito e la microfinanza non sono che i primi passi operativi per un sistema "etico", inteso proprio attraverso la riaffermazione della persona, il sostegno alle potenzialità umane e la valorizzazione dell'individuo.

Obbiettivi che sin dalla costituzione sono proprio i valori principali delle BCC, in un'ottica di appartenenza di comunità e di relazione.

A questi valori, visti in una ottica di sintesi tra l'identità storica e la spinta moderna, dovrà allora far riferimento il Credito Cooperativo, per continuare ad essere il destinatario "privilegiato" delle prospettive e delle tensioni ad una nuova società, più partecipativa, condivisa e solidale.

Bibliografia

1°rapporto sul microcredito in Italia / C. Borgomeo & co. - Soveria Mannelli : Rubbettino, c2005.

Andruccioli, Paolo; Messina, Alessandro - La finanza utile - Carocci, 2007.

Becchetti, Leonardo - Il microcredito: [una nuova frontiera per l'economia] - Il Mulino, 2008.

Bellavia, Enrico (prefazione di Jean-Léonard Touadi, postfazione di Fulco Pratesi) - L'immigrazione che nessuno racconta: l'esperienza di Ghanacoop e l'immigrazione che crea sviluppo - Baldini Castoldi Dalai, 2008.

Bernardini, Beatrice; Bignami, Martina; Clemente, Claudio; Fabi, Fabrizio; Orefice, Alfonsina; Pellegrini, Guido (a cura di Claudio Clemente) (prefazione di Francesco Cesarini) – Il confronto competitivo nelle banche locali : il caso delle banche di Credito Cooperativo – Banca e Cultura, Metakom, 2002.

Cafaro, Pietro - La solidarietà efficiente: storia e prospettive del credito cooperativo in Italia, 1883-2000 - Laterza, 2002.

Caritas Italiana, Fondazione E. Zancan - Ripartire dai poveri: rapporto 2008 su povertà ed esclusione sociale in Italia - Il Mulino, 2008.

Caritas italiana, Fondazione E. Zancan (a cura di Maria Bezze) - Rassegnarsi alla povertà?: rapporto 2007 su povertà ed esclusione sociale in Italia - Il Mulino, 2007.

Chili, Alessandro (a cura di) - Dai Monti di pietà al microcredito oggi: atti - Bologna: Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, 2006.

Ciravegna, Daniele; Limone, Andrea (a cura di) - Otto modi di dire microcredito - Bologna: Il mulino, ©2006 (stampa 2007).

Delegazione regionale Caritas dell'Emilia-Romagna (a cura di) - Povertà e politiche sociali in Emilia-Romagna: primo dossier regionale sulla povertà: i dati dei Centri d'ascolto delle Caritas diocesane - Carocci Faber, 2007.

Elkington, John; Hartigan, Pamela, (prefazione di Klaus Schwab) - Fuori dagli schemi: gli imprenditori sociali che cambiano il mondo - Etas, 2008.

Endrizzi, Sandra - Pesci piccoli: donne e cooperazione in Bangladesh - Torino: Bollati Boringhieri, 2002.

Gatti, Sergio; Benedetti, Claudia; Carvelli, Roberto - Conoscere il Credito Cooperativo: guida all'identità delle Banche di Credito Cooperativo - Casse Rurali - Ecra, 2005.

Nowak, Maria (traduzione di Mario Marchetti) - Non si presta solo ai ricchi: la rivoluzione del microcredito - Einaudi, 2005.

Quaglio, Antonio (a cura di) - Banche controcorrente: la sfida del Credito Cooperativo nell'Italia che cambia - Il Sole 24 ore, 2008.

Tonini, Ersilio (a cura di Sergio Gatti) - La finanza che serve – dialogo sul denaro, l'economia e il futuro – Ecra, 2008.

Yunus, Muhammad (con la collaborazione di Alan Jolis; traduzione di Ester Dornetti) - Il banchiere dei poveri - Feltrinelli, 2006.

Yunus, Muhammad (con la collaborazione di Karl Weber; traduzione di Pietro Anelli) - Un mondo senza povertà - Feltrinelli, 2008.

Zamagni, Vera (a cura di) - Povertà e innovazioni istituzionali in Italia: dal Medioevo ad oggi - Il Mulino, 2000.

Zerbetto, Claudio (prefazione di Romano Prodi) - Banchieri ambulanti: presente e futuro nella finanza etica e nel microcredito - Cooperativa Editoriale Valori, 2003 .

Sitografia

www.adie.org/

www.aggiornamentisociali.it

www.altreconomia.it

www.altrenotizie.org

www.bancaetica.com/

www.bancaprossima.com

www.bancaromagnacooperativa.it

www.bccroma.it

www.beta.vita.it

www.caritas.rimini.it

www.caritas.vicenza.it

www.caritasimola.it

www.caritasitaliana.it/

www.caritasravenna.it

www.cnttv.it

www.corriere.it/economia/08

www.creditocooperativo.it

www.dirittiglobali.it

www.emilbanca.it

www.eticredito.it

www.eticredito.it

www.euronews.net

www.fedemilia.bcc.it/

www.finanza-etica.it

www.GrameenFoundation.org

www.grameen-info.org

www.ifc.org

www.ildenaro.it

www.inbanca.bcc.it

www.metamorfosi.info

www.micro.bo.it

www.microcredito.lazio.it/

www.microcreditosolidale.eu

www.microcreditovenezia.it/

www.microfinanza.com

www.microfinanza.it

www.microfinanzarating.com

www.mps.it

www.oltreventure.com

www.osservatoriofinanzaetica.it

www.osservatoriofinanziario.it/of/microcredito.asp

www.permicro.it/

www.portalino.it/

www.progettosenapa.it

www.rassegna.it

www.repubblica.it

www.responsability.ch

www.sole24ore.it

www.unimondo.org

www.valori.it

www.vivere.marche.it

www.worldbank.org

www.zopa.it